

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLA MORTE DI ILARIA ALPI
E MIRAN HROVATIN**

RESOCONTO STENOGRAFICO

112.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 2005

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **CARLO TAORMINA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sull'ordine dei lavori:			
Taormina Carlo, <i>Presidente</i>	3, 4, 5	Brofferio Vittorio	18, 19, 20, 21 23, 24, 27, 28, 29
Deiana Elettra (RC)	3	Deiana Elettra (RC)	26, 27, 28, 29
Motta Carmen (DS-U)	3, 5	Keller Claudio	19, 20, 21, 22, 23 24, 25, 26, 27, 29, 30
Schmidt Giulio (FI)	4, 5	Palmeri Piergiuseppe	18
Sulla pubblicità dei lavori:			
Taormina Carlo, <i>Presidente</i>	5	Schmidt Giulio (FI)	21, 22, 23, 24, 25, 26
Esame testimoniale di Vittorio Brofferio:			
Taormina Carlo, <i>Presidente</i>	6, 7, 8, 9 10, 11, 12, 17	Confronto tra Vittorio Brofferio e Giancarlo Marocchino:	
Brofferio Vittorio	6, 7, 8, 9, 10, 11 12, 13, 14, 15, 16, 17	Taormina Carlo, <i>Presidente</i>	30, 31, 37, 38 39, 40, 41, 42, 3
Schmidt Giulio (FI) ..	11, 12, 13, 14, 15, 16, 17	Brofferio Vittorio	30, 31, 32, 33, 34, 35 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43
Scognamillo Giovanni	6	Marocchino Giancarlo	38, 39, 40, 41, 42, 43
Confronto tra Vittorio Brofferio e Claudio Keller:			
Taormina Carlo, <i>Presidente</i>	17, 18, 19, 20 21, 23, 28, 29, 30	Motta Carmen (DS-U)	41
		Schmidt Giulio (FI)	31, 32, 33, 34 35, 36, 37, 42, 43

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-SDI-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto-Verdi-l'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
CARLO TAORMINA

La seduta comincia alle 22.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Do la parola all'onorevole Deiana, che ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori.

ELETTRA DEIANA. Signor presidente, vorremmo che rimanesse a verbale che, di fronte alla richiesta di alcuni colleghi dell'opposizione di ascoltare in audizione il consulente Trezza, lei ha negato tale possibilità.

PRESIDENTE. Faccio presente che non c'è stata alcuna negazione in merito all'audizione del consulente Trezza, ma si è evidenziata soltanto l'esigenza di acquisizione di tutti gli atti relativi alla vicenda Gelle, con particolare riferimento alle questioni sollevate dallo stesso consulente nella sua relazione del 25 ottobre 2005. Ciò al fine di poter valutare e predisporre le misure necessarie prima di procedere all'audizione medesima, la quale, mancando ragioni di urgenza, dovrà essere effettuata con le forme previste dal regolamento della Camera e da quello interno della Commissione.

Riservo al prossimo ufficio di presidenza la predisposizione di un dossier sulla base del quale proporre all'ufficio medesimo modalità e tempi dell'esame testimoniale del capitano Trezza.

ELETTRA DEIANA. Desidero precisare che abbiamo chiesto di ascoltare il capitano Trezza relativamente all'informativa da lui presentata: ascoltare è altra cosa rispetto ad un esame testimoniale. Abbiamo chiesto di ascoltarlo secondo le modalità con cui si ascoltano i consulenti. Questa è la prima precisazione.

In secondo luogo, abbiamo chiesto che questa nostra richiesta venisse messa ai voti in sede di ufficio di presidenza tra gli aventi diritto, cioè i capigruppo, ma il presidente ha negato la possibilità sia di ascoltare per via normale il consulente Trezza, sia di procedere ad un voto su tale nostra richiesta.

PRESIDENTE. Sul punto, preciso che si è discusso della possibilità di ascoltare il consulente Trezza in Commissione, ma che il regolamento non prevede altre forme di audizione se non quella della testimonianza.

Quanto alla votazione richiesta, pur in mancanza di una proposta del presidente, nessuna negazione dell'esercizio del diritto di voto è stata esercitata ma, come risulta a tutti i presenti in ufficio di presidenza, nessuno ha espresso voti.

CARMEN MOTTA. Vorrei precisare, prima di tutto, che noi abbiamo chiesto di audire il consulente Trezza in sede di ufficio di presidenza e non in Commissione.

In secondo luogo, abbiamo chiesto ciò sulla base di un accordo — non verbalizzato, ma sulla cui veridicità possono testimoniare tutti coloro che erano presenti all'ufficio di presidenza tenutosi prima della fine dei lavori della Camera nel pomeriggio — secondo il quale si stabiliva di procedere ad ascoltare il consulente

Trezza prima dell'avvio dei lavori della Commissione nel suo *plenum*.

In terzo luogo, abbiamo chiesto di mettere ai voti la nostra proposta, ma il presidente ha risposto che non si sarebbe passato al voto se non prima...

PRESIDENTE. Io non ho detto questo.

CARMEN MOTTA. Ha detto questo.

PRESIDENTE. Onorevole Motta, se lei vuole affermare cose che non corrispondono a verità...

CARMEN MOTTA. Mi permetta di mettere a verbale quanto segue...

PRESIDENTE. La prego, parli! Onorevole Schmidt, la invito cortesemente a prendere anche lei la parola: è roba dell'altro mondo!

CARMEN MOTTA. Lei ha detto che non metteva in votazione questa nostra proposta...

PRESIDENTE. Insiste nel ripetere la stessa cosa secondo la vecchia tecnica, ben nota, per cui il falso diventa vero!

CARMEN MOTTA. Lei ha detto che non avrebbe messo in votazione questa nostra proposta se non previa sospensione dell'ufficio di presidenza e richiamo degli altri componenti dell'ufficio di presidenza stesso.

PRESIDENTE. Certamente.

CARMEN MOTTA. Quindi, non racconto frottole! Precisato ciò, a questo punto, non ci interessa portare avanti delle azioni di forzatura, perché è evidente che vi era da parte nostra tutto l'interesse ad audire in ufficio di presidenza il consulente Trezza, così come abbiamo già fatto altre volte per altri consulenti, pur venendo ciò deciso all'ultimo minuto. Infatti, l'obiettivo di ascoltare il prezioso contributo di tutti i nostri consulenti ci ha

spinto sempre in questa direzione. A questo punto, ci siamo riservati di prendere altre decisioni.

Questa è la puntuale verifica di ciò che ci siamo detti in sede di ufficio di presidenza, che può essere riscontrato chiedendolo a coloro che vi hanno preso parte.

PRESIDENTE. Faccio presente che, con riferimento all'intenzione di sentire il capitano Trezza, si è trattato, prima dell'inizio delle votazioni pomeridiane, di una frettolosa indicazione di un'eventualità e che, comunque, per questa sera i lavori sono stati aggiornati sulla base di regolari convocazioni per le audizioni in calendario. L'ufficio di presidenza era stato convocato per l'interruzione antimeridiana.

CARMEN MOTTA. Chiedo che su questo punto, cioè sull'accordo che era stato preso in sede di ufficio di presidenza di questo pomeriggio, venga ascoltato anche il vicepresidente.

PRESIDENTE. Chi è il vicepresidente? Chiamatelo!

GIULIO SCHMIDT. Signor presidente, contesto che la fase precedente, cioè quella svoltasi nei minuti scorsi, sia stata di fatto un ufficio di presidenza, perché non posso immaginare che gli uffici di presidenza vengano decisi con accordi privati, senza che i membri della Commissione, nella loro totalità, a garanzia dei valori ponderali all'interno dell'ufficio di presidenza, siano messi nelle condizioni di parteciparvi.

Poiché sul mio cellulare non risultano né un SMS, né una chiamata, né una comunicazione via e-mail concernenti un ufficio di presidenza convocato dal presidente – lascio perdere per quali motivi –, stasera mi sono recato presso la sede della Commissione per assistere e partecipare ai lavori della medesima secondo il previsto calendario. Qualsiasi richiesta emergenziale di ufficio di presidenza qui esposta, in una situazione che non è quella di un ufficio di presidenza – desidero che tutto ciò rimanga a verbale – deve rispettare

comunque dei tempi ragionevoli per dare a tutti i componenti la possibilità di partecipare all'eventuale riunione dell'ufficio di presidenza.

CARMEN MOTTA. Al collega Schmidt vorrei replicare che, d'ora in avanti, saremo normalissimi, perché di uffici di presidenza fatti in questo modo ce ne sono stati molti altri. Ciò avveniva sulla base di una nostra buona relazione e sulla volontà, sempre, di fare in modo che i lavori della Commissione potessero svolgersi nella maniera più spedita possibile. Da questo punto di vista sono d'accordo con lei e, d'ora in avanti, saremo — ripeto — normalissimi. Mi faccia aggiungere, però, che lei non era presente ai lavori prima della conclusione di quelli antimeridiani dell'Assemblea. Fra noi è sempre stata in vigore una fiducia reciproca. Lei può anche mettere in discussione questo fatto — ne ha pienamente il diritto, perché la formalità vorrebbe altro —, però le posso garantire sulla mia parola che le cose sono andate proprio come ho appena detto. Se questo è il suo punto di vista, può esprimerlo, ma le cose sono andate diversamente!

GIULIO SCHMIDT. Non è una formalità, è una questione di sostanza! In primo luogo, io non sono stato informato di nulla, pur essendo assente per motivi ovviamente giustificabili (le votazioni cui ho partecipato in I Commissione e a causa delle quali ho comunicato il mio impedimento ad essere presente sia all'ufficio di presidenza, sia all'audizione del prefetto Mori). Non avendo ricevuto alcuna comunicazione in materia, ribadisco che non si tratta di una mera questione di formalità, diventando in realtà una questione di formalità nel momento in cui si forzano le situazioni. A quel punto, le formalità sono un legittimo e doveroso scudo alle forzature.

Poi, per quanto mi riguarda, non sto parlando contro qualcuno in particolare, ma sto solo evidenziando il fatto che, comunque, i miei colleghi che mancano stasera hanno il diritto di essere informati

di un ordine del giorno in sede di ufficio di presidenza di grande rilevanza per cui è assolutamente indispensabile la partecipazione.

Se lei questa sera avesse proposto — cosa che non ha fatto — di accettare una sospensione di mezz'ora per dare la possibilità alla segreteria di contattare i colleghi assenti e convocare così ufficialmente, in stato di emergenza, l'ufficio di presidenza, a quel punto eventuali assenze non sarebbero state più giustificabili. In questo caso non avrei avuto nulla da ridire, ma il fatto di andare ad una forzatura sui tempi su questo argomento mi costringe a prendere una posizione formale, ribadendo di aver partecipato ad un ufficio di presidenza che, a mio avviso, non riconosco in quanto non è stato convocato.

CARMEN MOTTA. Faccio presente al collega Schmidt che questa Commissione si è riunita in più occasioni in concomitanza dei lavori dell'Assemblea e che solo per un accordo tra persone che volevano lavorare — nell'interesse della Commissione — sono stati portati avanti lavori durante le votazioni in aula in perfetta sintonia.

GIULIO SCHMIDT. Esattamente! In perfetta armonia, ma su questo punto non ce n'è! Quando non c'è armonia su un punto, le regole tutelano tutti, sia voi, sia noi!

PRESIDENTE. Non essendovi altri interventi, possiamo procedere secondo l'ordine del giorno.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Esame testimoniale di Vittorio Brofferio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame testimoniale di Vittorio Brofferio. Avverto che la Commissione è collegata telefonicamente con il consolato italiano a Rosario, in Argentina, dove si trova il testimone, per procedere in audioconferenza, come comunicato alla Presidenza della Camera.

(Il collegamento audio con Rosario viene attivato).

PRESIDENTE. Buonasera, ingegnere, mi sente?

VITTORIO BROFFERIO. Buonasera, la sento benissimo.

PRESIDENTE. Sono il presidente della Commissione d'inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. L'abbiamo contattata perché vorremmo avere da lei alcune ulteriori precisazioni sulle deposizioni che ha già reso, non soltanto a noi ma anche alla Commissione d'inchiesta sul ciclo illecito rifiuti.

Avverto che è qui presente il signor Giancarlo Marocchino, che quindi la ascolta, e che avremo in collegamento anche il signor Claudio Keller, il quale, però, per il momento non l'ascolterà; dovremo infatti capire se sia il caso di procedere ad un confronto diretto fra voi due, e a quel punto sareste tutti e tre in collegamento.

Intanto, ci dica il suo nome.

VITTORIO BROFFERIO. Signor presidente, sono Vittorio Brofferio, e con me c'è il cancelliere.

PRESIDENTE. Rivolgo un saluto al cancelliere, al quale chiedo cortesemente di fornire le proprie generalità.

GIOVANNI SCOGNAMILLO. Ci troviamo nella sede del consolato, a Rosario,

in Argentina. Sono Giovanni Scognamillo, numero due del consolato (il console è in congedo).

PRESIDENTE. Lei ha riscontrato le generalità e l'identità personale del signor Vittorio Brofferio?

GIOVANNI SCOGNAMILLO. Certamente.

PRESIDENTE. Quindi, è certo della persona che le sta davanti e può certificarlo a questa Commissione?

GIOVANNI SCOGNAMILLO. Naturalmente.

PRESIDENTE. Sarebbe il caso, naturalmente senza interloquire, che lei rimanesse presente nella stanza dove si trova il signor Brofferio. La preghiamo, laddove costui dovesse consultare dei documenti senza comunicarcelo, di avvertirci.

Ingegnere Brofferio, lei ricorda di essere stato sentito dalla Commissione il 2 febbraio scorso?

VITTORIO BROFFERIO. Sì.

PRESIDENTE. Ricorda anche di essere stato sentito dalla Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti in data 26 gennaio 2005?

VITTORIO BROFFERIO. Esatto.

PRESIDENTE. Lei ha ricevuto, da parte nostra e da parte della Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, i resoconti delle dichiarazioni rese?

VITTORIO BROFFERIO. Sì.

PRESIDENTE. Li ha già rimessi con la sua convalida?

VITTORIO BROFFERIO. A suo tempo ho mandato tutti gli atti.

PRESIDENTE. Quindi, gli atti le sono pervenuti, li ha potuti controllare e li ha

trovati corrispondenti alle dichiarazioni da lei rese. Possiamo, quindi, considerarli affidabili in tutto: esatto?

VITTORIO BROFFERIO. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha detto — mi riferisco alle attività lavorative che svolgevate in Somalia — che la mattina, alla ripresa dei lavori, trovavate i vostri mezzi (camion, ruspe e via dicendo) spostati rispetto a come erano stati parcheggiati la sera precedente. Ricorda di avere reso questa dichiarazione?

VITTORIO BROFFERIO. Sì. Ciò accadeva non sempre, però molto spesso.

PRESIDENTE. Quanto tempo è rimasto in Somalia per questi lavori?

VITTORIO BROFFERIO. Da metà giugno 1987 a dicembre 1988.

PRESIDENTE. Sostanzialmente, un anno e mezzo. La frequenza con cui lei osservava questi spostamenti era settimanale, mensile, bimestrale?

VITTORIO BROFFERIO. Ricevevo le informazioni dal capocantiere e dai capi-squadra: erano loro le persone che rilevavano giornalmente o settimanalmente questi fatti. Evidentemente, quando c'era uno spostamento più importante del solito me lo segnalavano.

PRESIDENTE. Quindi, qual era la frequenza? Settimanale, bisettimanale, mensile?

VITTORIO BROFFERIO. Si lavorava sette giorni su sette, adesso, però, ricordare se queste situazioni di anormalità si verificavano ogni giorno, settimanalmente o una volta al mese è impossibile. Era una situazione abbastanza frequente.

PRESIDENTE. Se dicessimo che ciò avveniva una volta la settimana affermeremmo qualcosa di molto vicino alla realtà?

VITTORIO BROFFERIO. Se le piace dire così, per me va bene.

PRESIDENTE. Lo dico soltanto per avere un ordine di grandezza. Infatti, vorrei capire se lo spostamento di questi mezzi, camion, ruspe e via dicendo, era uno spostamento che lei riferiva, poteva riferire o aveva ragione di ritenere che potesse essere riferito ad esigenze di carattere logistico o lavorativo. Se, per esempio, fosse stato constatato ogni volta a fine settimana, magari poteva avere un certo significato; poteva darsi che fosse in relazione ad una giornata di riposo degli operai che quindi dovevano adottare determinate cautele per conservare o tutelare questi mezzi. Se invece si trattava casualmente di un giorno qualsiasi, allora poteva significare un'altra cosa. Mi sono spiegato?

VITTORIO BROFFERIO. Lei si è spiegato benissimo, però mi consenta di risponderle che un cantiere stradale si muove in permanenza. In altre parole, il fronte di avanzamento si sposta giorno per giorno. C'era quindi uno spostamento giornaliero di per sé del gruppo di macchine di sei o settecento metri più avanti. Quindi, il luogo di raccolta dei mezzi non era sempre lo stesso, ma era distinto di volta in volta. Lungo l'asse stradale, alla fine del turno, si raggruppavano i mezzi, le squadre si ritiravano e rimaneva una guardia locale — a volte addirittura anche un soldato — e si riprendeva poi il giorno successivo. C'era uno spostamento permanente del gruppo di macchine.

PRESIDENTE. Mi scusi, lei afferma quindi che questi spostamenti erano collegati alle esigenze lavorative?

VITTORIO BROFFERIO. Per costruire una strada si procede nella direzione di avanzamento della medesima. La strada è una striscia, per cui le macchine che vanno costruendo tale striscia si spostano man mano che questa viene costruita. Se per una giornata si lavora su mezzo chilometro di strada, alla fine della giornata

il gruppo di macchine viene parcheggiato a fianco della strada in costruzione; quindi, c'è uno spostamento delle macchine come da programma corrispondente all'esecuzione dei lavori. Questo era uno spostamento normale, mentre non era normale il fatto che il giorno dopo dei camion non fossero allineati ma stessero ad una distanza di 10, 30 o 100 metri l'uno dall'altro, in forma sparsa. Questo era il fatto che si verificava in termini di anomalia.

PRESIDENTE. Ha mai potuto accertare da che cosa dipendesse questo tipo di spostamento da lei stesso definito anomalo?

VITTORIO BROFFERIO. I motivi potevano essere i più svariati. Noi ci rimettevamo alle informazioni delle guardie.

PRESIDENTE. Che erano?

VITTORIO BROFFERIO. Erano argomentazioni il più delle volte puerili. A volte ci veniva risposto che non sapevano nulla, altre volte ci veniva detto che era stato svolto qualche lavoretto per un villaggio vicino. Questo poteva consistere nel trasporto di pecore o di qualche materiale per le loro case (ovviamente, tale ipotesi erano già più plausibili).

PRESIDENTE. Lei di questi spostamenti ha avuto modo di parlare con l'ingegner Keller? Si ricorda chi era?

VITTORIO BROFFERIO. Certamente. Era il nostro *project manager*.

PRESIDENTE. Rispetto al vostro consorzio o a tutti e due i consorzi?

VITTORIO BROFFERIO. Era la denominazione assegnata al massimo responsabile contrattuale nella gestione del contratto e del consorzio.

PRESIDENTE. Del vostro consorzio o di entrambi i consorzi?

VITTORIO BROFFERIO. Del nostro consorzio, il consorzio Lofemon.

PRESIDENTE. Benissimo. Egli era sempre presente sul posto?

VITTORIO BROFFERIO. Rispettava delle presenze regolari, di solito bimestrali, anche se in altre occasioni lo abbiamo visto molto più frequentemente. Comunque, seguiva il lavoro che veniva fatto.

PRESIDENTE. Ha mai parlato con l'ingegner Keller per lamentarsi oppure per segnalare le sue consapevolezze? Gli ha mai riferito lo spostamento di questi mezzi? Le vorrei ricordare, come del resto ha già ribadito prima, che lei ci ha dichiarato che trovava spesso tali mezzi spostati rispetto al luogo in cui erano stati parcheggiati la sera precedente. Ha mai riferito all'ingegnere questa circostanza?

VITTORIO BROFFERIO. L'ho riferito senz'altro (non mi chiedo il giorno o l'ora in cui l'ho fatto) e comunque così si erano comportati anche altri prima e dopo di me, poiché si trattava di un fenomeno che non si è prodotto solo durante il periodo del mio incarico. Era un fatto che, senza meno, si era già manifestato nei sei mesi precedenti, quando c'era un altro direttore di cantiere, ma che certamente ha continuato a verificarsi anche quando è subentrato il nuovo direttore del cantiere. Senz'altro ho riferito quanto accadeva. Ricordo che per rimediare a questa situazione di indisciplina era stata segnalata la circostanza, in diverse occasioni, al rappresentante del FAI a Mogadiscio.

PRESIDENTE. Quindi, lei ricorda di averne parlato con l'ingegnere Keller?

VITTORIO BROFFERIO. Certamente, era un argomento di conversazione permanente.

PRESIDENTE. L'ingegner Keller non ha trovato strana la cosa? Insieme avete attivato delle indagini in proposito? Insomma, questa circostanza ha attratto la

vostra curiosità, per cui avete condotto qualche accertamento, oppure è rimasta un *pour parler*?

VITTORIO BROFFERIO. Gli accertamenti che si facevano avvenivano sempre attraverso persone locali. Vi erano due autorità locali: il capo della polizia, che si adoperava per tenere i contatti con le popolazioni locali, ed un responsabile amministrativo del FAI che faceva lo stesso, però non se ne veniva mai a capo. Ogni volta, c'erano nuovi episodi con le relative nuove giustificazioni.

PRESIDENTE. Ci sono stati anche episodi o tentativi di furto o simili?

VITTORIO BROFFERIO. Furti e piccole mancanze ci sono stati.

PRESIDENTE. Ricorda furti di mezzi, come le ruspe?

VITTORIO BROFFERIO. Furti di mezzi non ne ricordo. Forse, sparì qualche pezzo di ricambio, qualche pneumatico.

PRESIDENTE. Lei ha fatto riferimento al FAI: che notizie ha sugli eventuali movimenti dei mezzi in uso al FAI? Che mezzi erano?

VITTORIO BROFFERIO. Conoscevo le persone del FAI: un delegato locale, di cui in questo momento mi sfugge il nome, e un altro soggetto, molto famoso, l'ingegner Mugne, il quale, però, operava soprattutto a Mogadiscio.

PRESIDENTE. Le ricordo che, a proposito del punto sul quale stiamo tornando, lei ha dichiarato quanto segue. Alla mia domanda se chiedere o meno l'intervento dei militari come aggiuntivo rispetto alla situazione che esisteva (quali finalità ciò potesse avere rispetto alla precedente dichiarazione da lei fatta), lei rispose: « Non siamo stati noi a chiedere l'intervento dei militari, ci è stato suggerito dal FAI. C'era un'organizzazione locale che si chiamava FAI e che faceva capo all'inge-

gnier Mugne. Questo aveva un suo rappresentante sul posto, che era il nostro confidente e veniva per aiutarci ad andare d'accordo con le tribù e a mantenere i relativi rapporti con il generale Morgan e la sua gente ». Oltre che con Omar Mugne, con chi altro del FAI ha avuto rapporti?

VITTORIO BROFFERIO. C'era una persona che viveva e risiedeva a Garoe, di cui ora non ricordo il nome, che veniva regolarmente in cantiere, una persona con cui spesso mi spostavo lungo il lavoro perché ci era stato sconsigliato di muoverci da soli. Quando dunque mi muovevo, o era con questo signore, che fra l'altro morì in un incidente di macchina poco tempo dopo la mia partenza, oppure c'era un certo colonnello Nur, il quale, negli anni precedenti, era stato un carabiniere. Queste due persone erano quelle con cui avevamo un contatto quotidiano.

PRESIDENTE. Che tipo di mezzi usava il FAI?

VITTORIO BROFFERIO. Io ricordo solamente una camionetta Toyota, 4x4.

PRESIDENTE. Che trasporti si effettuavano?

VITTORIO BROFFERIO. Persone: erano vetture per il movimento del loro personale.

PRESIDENTE. Lei ha già depresso, il 2 febbraio dello scorso anno (lo ha fatto anche con la Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti), a proposito di una conversazione che lei avrebbe avuto con il signor Giancarlo Marocchino, avente ad oggetto l'interramento di container. Ricorda che cosa vi siete detti?

VITTORIO BROFFERIO. Non tanto riguardo all'interramento quanto all'offerta di ricevere dei container per essere poi interrati.

PRESIDENTE. Lei ha dichiarato: « In occasione di uno dei suoi viaggi, perché lui

stesso accompagnava i convogli dei suoi camion, mi mostrò un telex nel quale si riferiva che venivano offerti dei container per essere interrati alla sola condizione di non aprirli perché erano sigillati». Conferma questa situazione?

VITTORIO BROFFERIO. Di non aprirli, sì. Se erano sigillati o meno non lo so, perché non li ho mai visti!

PRESIDENTE. Queste notizie possono non essere note al signor Marocchino qui presente, quindi cerchiamo di ricontestualizzare la vicenda: quando avvenne questo incontro? In che anno siamo?

VITTORIO BROFFERIO. Non le so dire se siamo all'inizio, a metà o alla fine della mia permanenza in Somalia; sicuramente siamo tra metà giugno 1987 e metà dicembre 1988.

PRESIDENTE. Dove vi siete incontrati?

VITTORIO BROFFERIO. La mia sede abituale di lavoro era il cantiere di Garoe, e il signor Marocchino era il nostro trasportista. Egli ci portava, dal porto di Mogadiscio, i materiali necessari per la costruzione. Tornava con dei convogli di camion che, nella maggior parte dei casi, lui stesso accompagnava. Nel corso di una di queste visite, di questi trasporti, poiché spesso si tratteneva in cantiere dato che il viaggio era lungo, come sempre mi fece visita e mi mostrò il telex.

PRESIDENTE. Era una fotocopia o l'originale?

VITTORIO BROFFERIO. Non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Ha letto questo telex?

VITTORIO BROFFERIO. Gli ho dato una scorsa così come si legge un documento che le viene mostrato da una persona di fiducia, da un collaboratore efficiente che le offre un documento da leggere: non l'ho analizzato in dettaglio!

PRESIDENTE. Quindi, il telex lo aveva il signor Marocchino: glielo ha poi dato in mano?

VITTORIO BROFFERIO. Lui era seduto di fronte a me su una scrivania larga circa 75 centimetri. Mi disse, facendomi vedere il telex, che si offrivano dei container. Mi avvicinò quindi il pezzo di carta, un foglio in cui c'erano poche righe scritte.

PRESIDENTE. Lei ha trattenuto questo foglio?

VITTORIO BROFFERIO. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Come si è concluso il vostro colloquio?

VITTORIO BROFFERIO. Risposi che non era parte del nostro lavoro e che non avevo alcun interesse...

PRESIDENTE. Le parlò dei possibili contenuti di questi container?

VITTORIO BROFFERIO. Questo *a va sans dire*: se le dicono che un container è da interrare senza aprirlo, evidentemente...

PRESIDENTE. Evidentemente non contiene roba buona.

VITTORIO BROFFERIO. Probabilmente neanche lui sapeva che cosa c'era dentro.

PRESIDENTE. È la qualità del « non buono » che bisognerebbe conoscere. Comunque, da quel momento lei non ha più sentito parlare di quei container?

VITTORIO BROFFERIO. Assolutamente mai più; né il signor Marocchino tornò più sull'argomento.

PRESIDENTE. Il signor Marocchino le parlò di possibili guadagni o ritorni economici di altro tipo riferiti a questa vicenda?

VITTORIO BROFFERIO. Egli menzionò la possibilità dell'affare. Certamente, non si trattava di un'opera a fin di bene; non veniva presentata come tale.

PRESIDENTE. Le chiedo espressamente se il signor Marocchino le illustrò i vantaggi economici di questa operazione.

VITTORIO BROFFERIO. Lui parlò della possibilità di fare un affare. La terminologia esatta non la ricordo, però mi propose di fare un affare insieme: lo spirito era quello.

PRESIDENTE. Avete fatto riferimento a cifre?

VITTORIO BROFFERIO. Assolutamente no. Come le ripeto, la conversazione nacque e morì in quel contesto. Per quanto mi riguarda non diedi neanche seguito alla possibilità di estendere la conversazione, né da parte di Marocchino vi fu un interesse ad approfondire o ad insistere.

PRESIDENTE. Torniamo sulla questione delle comunicazioni, a proposto degli spostamenti di mezzi e di utenze, di cui abbiamo parlato prima, con l'ingegner Keller. Lei colloca queste comunicazioni nel periodo che ha precisato prima, cioè sostanzialmente tra il 1988 e il 1989?

VITTORIO BROFFERIO. Tra il 1987 e il 1988.

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi dei commissari.

GIULIO SCHMIDT. Ingegnere Brofferio, ricorda se il telex era firmato?

VITTORIO BROFFERIO. Ci sarà stata anche una firma, però non lo ricordo. Ricordo che il telex era in italiano.

GIULIO SCHMIDT. Se era in italiano, lo avrà letto bene. Quanto era lungo?

VITTORIO BROFFERIO. Quattro o cinque righe.

GIULIO SCHMIDT. A chi era indirizzato? C'era un mittente?

VITTORIO BROFFERIO. Non lo ricordo. In realtà, quando un documento non è di alcun interesse manca anche l'interesse a conoscerne l'origine, posto che un domani si voglia avere dei dati precisi su tale eventuale offerta. Ho reputato che non fosse il caso di prendere in considerazione l'offerta e ho restituito il telex.

GIULIO SCHMIDT. Si ricorda se per caso Giancarlo Marocchino, nel porgerle il foglio, magari coprì con un dito la firma del telex? Le chiedo questo perché il colpo d'occhio teoricamente le rende impossibile non vedere sia a chi è indirizzato il telex, sia chi l'ha firmato.

VITTORIO BROFFERIO. Evidentemente Marocchino sosteneva con le mani questo foglio di carta. Ora, se con un dito impediva la vista di un rigo scritto o se tale rigo scritto contenesse o meno una firma o un indirizzo è difficile da ricordare. Quando qualcuno le consegna un pezzo di carta che non è di suo interesse non ci si sofferma troppo per vedere eventuali precisazioni.

GIULIO SCHMIDT. Avendo percepito che c'era un'offerta presumibilmente illegale, francamente faccio fatica ad immaginare che una persona della sua esperienza e così preparata come lei non si sia preoccupata di accertarne il titolare. Faccio un po' fatica a crederlo.

Lei ricorda molto bene ciò che era compreso tra un ipotetico mittente e un'ipotetica firma, ma non ricorda assolutamente il soggetto che ha mandato quel telex, cioè chi era responsabile di un'eventuale proposta di traffico illegale e, soprattutto, a chi era stata inviata (non fosse

altro per verificare se il signor Giancarlo Marocchino era legittimato a farle questa offerta).

VITTORIO BROFFERIO. Non è che io abbia preso nota del contenuto leggendo il testo, perché era Marocchino che mi descriveva le circostanze, avvicinandomi il telex, affinché lo leggessi. Adesso...

GIULIO SCHMIDT. Lei ha letto il telex?

VITTORIO BROFFERIO. L'ho scorso e, visibilmente, si parlava di container...

GIULIO SCHMIDT. Ingegnere, mi scusi se insisto, ma su questo bisogna essere molto precisi. Secondo la sua ricostruzione, quindi, Giancarlo Marocchino le illustrò la proposta a sostegno di questa offerta e le mostrò un telex. Lei l'ha letto o, semplicemente, ha preso atto che esisteva?

VITTORIO BROFFERIO. Se le dico che gli ho dato una scorsa, questo avrà pure un significato. Gli ho dato un'occhiata rapida, non mi sono soffermato a leggere le clausole. Non so se mi spiego.

GIULIO SCHMIDT. Sì, si spiega.

Lei ha riferito che si trattava di tre o quattro righe; quindi, ovviamente, presumo che l'abbia letto tutto.

VITTORIO BROFFERIO. Come?

GIULIO SCHMIDT. Presumo, dato che il telex era piuttosto breve, che un'occhiata significhi la lettura completa del telex.

VITTORIO BROFFERIO. Non so, dica lei come le piace...

GIULIO SCHMIDT. Vorrei sapere se l'ha letto o non l'ha letto. Se lei dice « l'ho letto », prendo atto che l'ha letto; se, invece, dichiara « l'ho scorso », prendo atto che l'ha letto con disattenzione; se, infine,

afferma « ho visto il foglio, ma non ho visto il contenuto, quindi non ho preso atto »...

VITTORIO BROFFERIO. Adesso non appiccichiamo...

GIULIO SCHMIDT. Mi riferisco a un numero preciso di righe (cinque, sei, quattro, otto), a un testo breve, di poche righe. Per quale motivo Giancarlo Marocchino...

PRESIDENTE. A questo punto, penso che ci siano soltanto tre possibilità: non averlo letto; averlo scorso; averlo letto. Delle tre, quale...

GIULIO SCHMIDT. No, non averlo letto non va bene, è più corretto dire di aver visto un testo scritto che faceva comprendere che esisteva una comunicazione.

Lei dove mette la crocetta? Su « scorso », su « letto » o su « osservato »?

VITTORIO BROFFERIO. Dio Santo! Su « scorso ».

GIULIO SCHMIDT. Benissimo.

VITTORIO BROFFERIO. Per chiarire meglio la faccenda le posso fare un esempio?

GIULIO SCHMIDT. Sì, le sarei grato.

VITTORIO BROFFERIO. Un'impresa e, quindi, anche un cantiere ricevono parecchi *depliant* commerciali; quando si ha in mano uno di questi *depliant* pubblicitari gli si dà uno sguardo veloce che basta già a mettere in evidenza alcune cose...

GIULIO SCHMIDT. Ingegnere, mi permetta di criticare questo esempio; un *depliant* pubblicitario, infatti, è una cosa, un atto che costituisce una prova ufficiale di un'offerta di azioni illegali è un'altra. Vero?

VITTORIO BROFFERIO. Questo l'ho percepito immediatamente, per cui non ho

avuto bisogno né di leggere né di osservare né di scorrere il foglio di carta contenente il telex.

GIULIO SCHMIDT. Per quale motivo Giancarlo Marocchino...

VITTORIO BROFFERIO. L'ho rifiutato immediatamente e l'ho restituito a Marocchino che, in ogni caso, considero un eccellente collaboratore; senza di lui, infatti, non so come avremmo fatto a portare avanti il lavoro. Marocchino, che è una persona gagliarda che sa fare bene il proprio mestiere, si è presentato con una certa proposta che io ho rifiutato. Certamente non pensavo di dover ricordare, dopo 15 anni, di quante righe era composto il telex o se il pollice del signor Marocchino occultava la firma...

GIULIO SCHMIDT. Ciò che dice, ovviamente, è giustissimo, ma fa parte di una procedura di sollecito ed istigazione al ricordo.

Per quale motivo era opportuno e conveniente che Giancarlo Marocchino si rivolgesse a lei e non ad altri?

VITTORIO BROFFERIO. Per prima cosa non so se Marocchino facesse i trasporti anche per la società che stava realizzando l'altro tronco di strada, ma credo di no; infatti, eravamo separati e la strada, almeno fino ad un certo periodo, era impraticabile. In ogni modo, *in loco* c'erano poche società che disponevano di attrezzature che consentissero un lavoro del genere; quindi, è logico che si rivolgesse alle società che disponevano di tali attrezzature.

GIULIO SCHMIDT. Scusi l'ignoranza, però cerco di immaginare il contesto di un cantiere. Nel cantiere, oltre a lei, membro della Lodigiani, presumo ci fossero anche i rappresentanti delle altre due società che facevano parte del consorzio.

VITTORIO BROFFERIO. Lo staff del cantiere era composto da un direttore di cantiere, il sottoscritto, da un direttore

amministrativo, dipendente sempre della Lodigiani, da un capocantiere, impiegato della Federici, e da altri tecnici che erano dipendenti delle altre società facenti parte del consorzio. La struttura di cantiere era composita e formata dai membri delle tre compagnie.

GIULIO SCHMIDT. Quindi, qualsiasi operazione...

VITTORIO BROFFERIO. Non c'era un comitato di direzione composto da membri del consorzio a cui tutto doveva essere sottoposto.

GIULIO SCHMIDT. Quindi, qualsiasi operazione visibilmente anomala rispetto a quelle che erano le procedure lavorative poteva essere anche controllata dalle altre due società, cioè visibile alle altre due società.

Lei ritiene che Giancarlo Marocchino sia stata una persona — vista l'esperienza in Somalia — attenta agli equilibri societari all'interno di questo consorzio?

VITTORIO BROFFERIO. Quella non era una sua responsabilità; lui effettuava i trasporti richiesti o dal cantiere o dall'ufficio di Mogadiscio, che era...

GIULIO SCHMIDT. Mi scusi, ingegnere, ma io devo capire l'*hasard* di Marocchino che, nel farle una proposta di questo genere, rischiava di essere denunciato, di perdere l'appalto e di figurare come una persona poco affidabile rispetto alla normalità e alla correttezza dei lavori.

Concorda su questa mia analisi?

VITTORIO BROFFERIO. La sua è un'impostazione che si colloca in una situazione di normalità di tipo europeo. Non so se mi spiego...

GIULIO SCHMIDT. Ci spieghi un po'.

VITTORIO BROFFERIO. Lei conosce la Somalia?

GIULIO SCHMIDT. No.

VITTORIO BROFFERIO. Conosce qualche paese simile alla Somalia o si immagina quello che può essere un paese simile alla Somalia?

GIULIO SCHMIDT. Qualcosina.

VITTORIO BROFFERIO. Sa quanto è faticoso realizzare un lavoro in quelle condizioni e quanto ci si sforza per creare un ambiente poco ostile...

GIULIO SCHMIDT. Sì, posso immaginare che qualsiasi azione doveva essere comunque pagata...

VITTORIO BROFFERIO. Dal punto di vista naturale, ambientale e di sicurezza...

GIULIO SCHMIDT. Come lei ha già dichiarato e sottolineato.

Come erano posizionati, nel campo base, gli alloggi delle maestranze?

VITTORIO BROFFERIO. Avevamo un recinto di quasi un ettaro di superficie - forse anche di più - diviso in due parti: una era destinata agli alloggiamenti e ai servizi, cioè c'erano due allineamenti di baracche per il personale...

GIULIO SCHMIDT. Quindi, era sul posto?

VITTORIO BROFFERIO. Sì.

GIULIO SCHMIDT. A che distanza si trovavano gli alloggi dai macchinari che lei trovava spostati al mattino o che le riferivano che fossero stati spostati?

VITTORIO BROFFERIO. Come spiegavo poc'anzi il campo base era situato al settimo chilometro dall'inizio della strada, che era lunga 275 chilometri...

GIULIO SCHMIDT. I macchinari quanto erano distanti?

VITTORIO BROFFERIO. Le macchine si spostavano, giorno per giorno, lungo la strada che...

GIULIO SCHMIDT. Mi scusi, ingegnere, i mezzi che potevano agire ed operare durante la notte, anche con eventuali scavi, quanto erano distanti dal suo alloggio e da quelli delle maestranze?

VITTORIO BROFFERIO. A quali maestranze si riferisce? A quelle italiane o...

GIULIO SCHMIDT. Le pongo la domanda in modo più corretto, perché non mi interessa precisare il tipo di maestranze. Questi macchinari a che distanza erano da un insediamento abitato?

VITTORIO BROFFERIO. Probabilmente non so spiegarvi. La strada è un qualcosa che si costruisce avanzando con un gruppo di macchine...

GIULIO SCHMIDT. Ho capito come si costruisce una strada; però, vorrei sapere se queste macchine che la mattina venivano trovate fuori posto erano vicine o lontane dai quartieri prefabbricati dove venivano alloggiati i dirigenti e le maestranze. Mi dica se erano vicine o lontane.

VITTORIO BROFFERIO. All'inizio erano vicine, perché ci trovavamo a circa 7-8 chilometri dall'accampamento; a metà costruzione saranno state a circa 120-130 chilometri di distanza, mentre alla fine erano a 275 chilometri di distanza.

GIULIO SCHMIDT. Quando le hanno riferito che questi mezzi venivano trovati in posizioni diverse da come erano stati lasciati la sera precedente, a quale distanza eravate?

VITTORIO BROFFERIO. Questi episodi si verificavano al massimo una volta al mese, mentre il lavoro è andato avanti per 24 mesi, avanzando di circa 10-15 chilometri al mese.

GIULIO SCHMIDT. Secondo lei i somali erano in grado di manovrare questi mezzi?

VITTORIO BROFFERIO. Certo. Erano loro che li guidavano.

GIULIO SCHMIDT. Questi mezzi erano di proprietà della Lodigiani o del consorzio?

VITTORIO BROFFERIO. Erano di proprietà del consorzio, anzi erano in *leasing* al consorzio.

GIULIO SCHMIDT. Questi automezzi potevano essere spostati su decisione dei responsabili tecnici delle altre due società oppure serviva la sua autorizzazione?

VITTORIO BROFFERIO. No, le macchine venivano spostate tenendo conto delle esigenze di lavoro; ad esempio, quando si cambiava cava un gruppo di macchine si spostava da una cava all'altra. Le cave erano distanti tra loro circa tre o quattro chilometri (dico una cifra approssimata perché precisamente non lo ricordo). Le pale caricatori stavano vicino alla cava, i camion...

GIULIO SCHMIDT. Il fondo era, ovviamente, sabbioso o comunque...

VITTORIO BROFFERIO. No, era un fondo parzialmente roccioso; c'era molto gesso, dei conglomerati arenari e un po'...

GIULIO SCHMIDT. Comunque, immagino che qualsiasi mezzo fortemente gommato - data la situazione - avrebbe lasciato in ogni caso delle tracce sul...

VITTORIO BROFFERIO. Sì, le lasciarono ed erano leggibili.

GIULIO SCHMIDT. Lei sa, grazie a queste tracce, qual era il percorso notturno di questi veicoli?

VITTORIO BROFFERIO. Per noi era molto più importante che le macchine continuassero ad essere disponibili piuttosto che divertirci a seguire le tracce di un

gommato tra i cespugli per vedere dove fossero andate a finire. Io avevo ben altro a cui pensare...

GIULIO SCHMIDT. Nessuno era interessato a capire quali operazioni venissero fatte di notte e dove venissero condotti questi mezzi?

VITTORIO BROFFERIO. Certamente ce ne saremmo preoccupati se fosse mancato un camion o se fosse stato trovato un dissesto in qualche macchina, ma poiché le macchine erano a disposizione - anche se non si trovavano esattamente nello stesso posto, ma 30 o 40 metri più in là - per noi non cambiava più di tanto.

GIULIO SCHMIDT. Lei ha dichiarato che solo al suo ritorno in Italia è venuto a conoscenza dell'omicidio di Ilaria Alpi...

VITTORIO BROFFERIO. Stiamo parlando di...

GIULIO SCHMIDT. Mi fornisce la data?

VITTORIO BROFFERIO. La seconda metà del 2003.

GIULIO SCHMIDT. Lei dal 1994 alla seconda metà del 2003 non è mai venuto a conoscenza dell'uccisione dei due giornalisti italiani in Somalia?

VITTORIO BROFFERIO. Con tutto il rispetto delle persone che nel corso del proprio lavoro ci possono rimettere anche la pelle, devo dire che sinceramente non lo sapevo. Voglio però ricordare che, dopo aver terminato quel lavoro in Somalia, ho proseguito la mia attività professionale in Honduras, in Ecuador, in Colombia e in Tunisia; quindi, non dipendevo dalle notizie del *Corriere della sera*, magari le leggevo pure, e di questa disgrazia sono venuto a conoscenza quando si compivano...

GIULIO SCHMIDT. Si è recato in questi paesi sempre per conto della Lodigiani?

VITTORIO BROFFERIO. Non solo per la Lodigiani, ma anche per conto di varie ditte milanesi.

GIULIO SCHMIDT. Di solito le grandi società come la Lodigiani hanno un servizio di informazione stampa che aiuta i dipendenti che si trovano all'estero a capire che cosa sta succedendo nel paese di origine. Sa se la Lodigiani possedesse un ufficio stampa per informare costantemente delle notizie più rilevanti che accadevano in Italia?

VITTORIO BROFFERIO. La mia attività alla Lodigiani è terminata nel dicembre 1989. In seguito sono passato alle dipendenze — tranne un breve periodo — della società di ingegneria Elettroconsult di Milano, che operava in America centrale; quindi, il servizio stampa della Lodigiani per me cessò di esistere appena terminò il rapporto di lavoro con questa società.

GIULIO SCHMIDT. Le altre società per cui ha lavorato non fornivano questo tipo di servizio?

VITTORIO BROFFERIO. Erano società più modeste.

GIULIO SCHMIDT. Mi scusi, ingegnere, ma io le ho fatto una domanda precisa: queste società — seppur modeste — offrivano questo tipo di servizio?

VITTORIO BROFFERIO. No. A volte mandavano i giornali dall'Italia attraverso l'ultima persona partita dal nostro paese.

GIULIO SCHMIDT. Non le è mai capitato nel 1994 di ricevere un giornale italiano in cui si parlasse dell'assassinio di Ilaria Alpi?

VITTORIO BROFFERIO. Può darsi che mi sia passato sotto gli occhi, però non ...

GIULIO SCHMIDT. Consideriamo valida quest'ipotesi: «Può darsi che mi sia passato sotto gli occhi»; in questo caso,

quindi, la cosa l'avrebbe colpita in modo significativo perché si trattava di un eccidio che, già allora, la stampa collegava al traffico di armi e di rifiuti tossico-nocivi. Lei ritiene che...

VITTORIO BROFFERIO. Se nel titolo delle notizie fossero state riportate cose del genere, senz'altro avrei fatto la stessa riflessione che ho fatto nella seconda metà del 2003; se invece...

GIULIO SCHMIDT. Questo è un punto abbastanza importante; cerchi di ricordare se, attraverso i giornali che la società per la quale lavorava inviava sul posto — perché era assolutamente doveroso che la società madre informasse i propri dipendenti di quanto avveniva in Italia —, lei avesse letto effettivamente, come mi pare abbia ventilato come possibilità, dell'uccisione di Ilaria Alpi. In questo caso per quale motivo avrebbe sempre dichiarato di non aver mai saputo nulla dell'uccisione della stessa e di aver conosciuto — poi vedremo come — questo fatto soltanto nel 2003?

VITTORIO BROFFERIO. Le devo spiegare meglio qual era il sistema di informazione: ogni qualvolta un responsabile giungeva sul posto, proveniente dalla sede italiana, portava con sé pacchi di giornali, soprattutto sportivi, che...

GIULIO SCHMIDT. Questo a me non interessa. A me interessa la sua ipotesi.

VITTORIO BROFFERIO. Può darsi che in mezzo a quei giornali ci sia stato anche un *Corriere della sera* che riportava qualche fatto del genere; però, l'esperienza fatta in Somalia ci aveva resi — fin dal 1988, quando cominciarono i guai nel nord della Somalia e nell'ex Somalia britannica — abbastanza avvezzi ad assistere a fatti di sangue che avvenivano attorno o non lontano dal cantiere...

GIULIO SCHMIDT. Mi scusi, ingegnere, ritorniamo al punto.

Lei ritiene probabile di aver saputo già nel 1994 o nel 1995, attraverso articoli apparsi sui giornali che la società per cui lavorava le inviava sul posto, del duplice omicidio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin e dei problemi connessi a tale episodio, oppure c'è stato un vuoto di informazione fino al 2003?

VITTORIO BROFFERIO. Guardi, può darsi, ma in quel momento la Somalia era inondata praticamente di fatti di sangue...

GIULIO SCHMIDT. I fatti di sangue a me non interessano. Mi scusi, non vorrei sembrare maleducato, ma vorrei che mi dicesse soltanto sì o no.

VITTORIO BROFFERIO. Di che?

GIULIO SCHMIDT. Allora...

VITTORIO BROFFERIO. Vuole sapere se io posso essere venuto a sapere attraverso le informazioni di giornali provenienti dall'Italia...

GIULIO SCHMIDT. ... dell'uccisione di Ilaria Alpi nel 1994-1995...

VITTORIO BROFFERIO. No, di Ilaria Alpi sicuramente no, mentre di fatti di sangue verificatisi in Somalia sì.

GIULIO SCHMIDT. Quali?

VITTORIO BROFFERIO. Che Mogadiscio fosse diventata una terra di nessuno lo leggevamo anche sul *Miami Herald*...

GIULIO SCHMIDT. Ammettiamo pure che attraverso l'informazione di tutti i servizi che nel 1994 sono stati fatti sull'uccisione di Ilaria Alpi... A proposito, dove si trovava in quel periodo c'era una televisione con programmi di Rai international o programmi comunque accessibili via satellite?

VITTORIO BROFFERIO. Mi faccia pensare: direi proprio di no. Ero in Honduras.

GIULIO SCHMIDT. Nel 2003 chi l'ha informata di quanto era accaduto nel 1994 ad Ilaria Alpi?

VITTORIO BROFFERIO. Devo averlo letto a Milano sul giornale; infatti, sino all'inizio del 2003 ero in Grecia, quindi in Italia sono venuto dopo ...

GIULIO SCHMIDT. Non prenda tempo, ingegnere, mi dica.

VITTORIO BROFFERIO. Non sto prendendo tempo, cerco solo di ricordare...

PRESIDENTE. Ingegnere Brofferio, la prego di interrompersi un attimo perché c'è in collegamento da Milano l'ingegner Keller che, purtroppo, non stando bene, deve essere ascoltato subito in relazione a due circostanze, chiarite le quali interromperemo il collegamento con Milano e continueremo con lei.

Prima, però, le volevo chiedere — poiché questa domanda è collegata con quelle che dobbiamo porre a Claudio Keller — se ricorda di avere parlato con l'ingegner Keller della questione discussa con Marocchino riguardante il telex e i container.

VITTORIO BROFFERIO. Senz'altro.

PRESIDENTE. Che cosa le rispose?

VITTORIO BROFFERIO. Che avevo fatto bene a defilarmi.

PRESIDENTE. D'accordo. Procederemo adesso al confronto tra Vittorio Brofferio e Claudio Keller.

Confronto tra Vittorio Brofferio e Claudio Keller.

PRESIDENTE. Apriamo dunque il collegamento da Milano con l'ingegner Keller, fermo restando il collegamento da Rosario con l'ingegner Brofferio.

(Il collegamento audio con Milano viene attivato).

Buonasera, con chi parlo?

PIERGIUSEPPE PALMERI. Sono il maresciallo Piergiuseppe Palmeri.

PRESIDENTE. Dove vi trovate in questo momento?

PIERGIUSEPPE PALMERI. Nel mio ufficio.

PRESIDENTE. Dove?

PIERGIUSEPPE PALMERI. Nella caserma dei Carabinieri di Cernusco sul Naviglio.

PRESIDENTE. Io sono il presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Abbiamo bisogno che lei ci certifichi d'ufficio che è presente l'ingegner Claudio Keller e che ha provveduto al riscontro dell'identità.

PIERGIUSEPPE PALMERI. Sì, e tra l'altro lo conosco personalmente: è davanti a me.

PRESIDENTE. Avverto — come già ho fatto con il cancelliere presente a Rosario — che, laddove l'ingegner Keller avesse bisogno di consultare appunti, ci deve chiedere l'autorizzazione; lei, invece, si deve preoccupare che tutte le operazioni siano corrette.

PIERGIUSEPPE PALMERI. Certamente, ma non ha portato nulla.

PRESIDENTE. Innanzitutto, voglio sapere quale sia il suo stato di salute e se possa rispondere alle nostre domande.

PIERGIUSEPPE PALMERI. Penso di sì.

PRESIDENTE. Posso parlare con l'ingegner Keller?

PIERGIUSEPPE PALMERI. Glielo passo immediatamente. Buonasera.

PRESIDENTE. Buonasera, ingegner Keller, sono il presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Lei, in data 16 marzo 2005, è già stato ascoltato dalla Commissione sul ciclo dei rifiuti. Abbiamo cercato di ascoltarla — come lei sa — nella sede della Commissione, ma ciò non è stato possibile a cagione delle sue condizioni di salute, per le quali le facciamo i nostri migliori auguri; comunque, credo che anche questo tipo di comunicazione possa essere ugualmente utile.

La sua audizione è stata richiesta da un componente della Commissione, l'onorevole Elettra Deiana — che è presente questa sera — per conoscere alcune cose. Le faccio presente che, in questo momento, è audito dalla Commissione parlamentare di inchiesta in contemporanea con l'ingegner Brofferio, che è collegato telefonicamente da Rosario, in Argentina.

Adesso le faccio ripetere dall'ingegner Brofferio le cose lui ha dichiarato e che la chiamano in causa, in senso benevolo si intende, senza alcuna implicazione.

Ingegnere Brofferio, la vorrei pregare di ripetere quel che ha detto con riferimento ai due punti sui quali ci siamo soffermati in precedenza e che sarebbero stati oggetto di una sua comunicazione all'ingegner Keller.

VITTORIO BROFFERIO. Innanzitutto vorrei salutare l'ingegner Keller e scusarmi per la situazione nella quale l'ho posto, senza cattive intenzioni...

PRESIDENTE. Allora, ingegner Brofferio, ripeta.

VITTORIO BROFFERIO. Io ho riferito alla Commissione quanto già ho scritto nel sito Internet di Ilaria Alpi: durante il mio incarico come direttore di cantiere della strada Garoe-decimo parallelo, Marocchino — persona peraltro sempre considerata molto efficiente per le nostre attività —, in una delle occasioni in cui è capitato

in cantiere, mi ha segnalato, a mezzo di un telex che si trovava nelle sue mani al momento della conversazione, l'esistenza da parte di qualcuno dell'interesse a mandare dei container che dovevano essere interrati senza essere aperti.

PRESIDENTE. Questa è la prima circostanza.

VITTORIO BROFFERIO. Questo è quanto io ho riferito e ho vissuto. Mi sono state chieste dalla Commissione una serie di precisazioni e di dettagli che non sono in condizione...

PRESIDENTE. Si fermi, ingegner Brofferio.

Ingegnere Keller, lei ha sentito la prima dichiarazione che noi abbiamo ricevuto e che la riguarda perché — a quanto pare — lei ne è stato il destinatario. La ragione del confronto sta nel fatto che, nelle audizioni svolte presso la Commissione rifiuti in data 16 marzo 2005 e, ancor prima, alla questura di Roma (DIGOS) il 16 giugno 2004, su questo punto lei ha affermato di non ricordare, o quanto meno di non ricordare questo episodio. Adesso, dopo la rievocazione della circostanza da parte dell'ingegner Brofferio, può dirci se conferma di non rammentare oppure se è in grado di fare dichiarazioni diverse? Nel caso in cui dovesse ricordare qualcosa interloquisca, indicandoci circostanze e località in cui tutto questo si sarebbe verificato.

CLAUDIO KELLER. Io non ricordo di aver ricevuto questa segnalazione; comunque, sta di fatto che ogni qualvolta andavo in cantiere — una volta ogni 30-40 giorni — ero molto attento ai numerosi problemi lavorativi. Mi occupavo dei problemi inerenti alla prosecuzione del lavoro, delle problematiche riguardanti le macchine e gli uomini, del bilancio finanziario e così via. Le altre cose per me erano di secondaria importanza; infatti, dicevo sempre ai miei subalterni di concentrarsi sul lavoro e di non andare a guardare le cose degli altri perché, altrimenti, ci saremmo persi

e non avremmo raggiunto l'intento. Probabilmente le altre faccende — ci penso adesso, ma la mia mente ragiona nello stesso modo — le ho messe nel dimenticatoio perché non erano cose che mi interessavano, in quanto non avevano niente a che fare con il nostro lavoro. In genere si trattava di richieste di aiuto oppure di compagnie americane che mi chiedevano di costruire una strada per il petrolio e via dicendo. Di richieste simili ne ho avute tantissime, però ho sempre rifiutato tutto e sollecitavo i miei collaboratori a concentrarsi sul lavoro.

Adesso, ricordarmi con precisione di aver ricevuto un telex...

PRESIDENTE. Va bene, se non lo ricorda...

Mi scusi, ingegner Brofferio, può interloquire lei direttamente con l'ingegner Keller per cercare di fargli ricordare, magari attraverso qualche particolare che le sovviene, la circostanza che — come vede — non è negata, ma neanche ricordata?

VITTORIO BROFFERIO. No, assolutamente... Conosco l'ingegner Keller e so che viaggiamo sulla stessa filosofia del lavoro; quindi, questo episodio che io « malauguratamente » mi sono ricordato potrebbe essere parte di tutta una serie di aneddoti di cantiere che è fatto di un'infinità di storie; quindi, dice bene l'ingegner Keller che nella sua responsabilità...

PRESIDENTE. Ingegnere Brofferio, io però le ho chiesto un'altra cosa, ovvero di interloquire personalmente con l'ingegner Keller per cercare di ricordargli qualche particolare di quando lei gli avrebbe parlato di questa circostanza un po' particolare; infatti, si parla di un telex che proviene da non so dove, su cui ci siamo soffermati a lungo e che fa riferimento a container che dovevano essere interrati purché sigillati. Non so se lei sia in grado di sollecitare...

VITTORIO BROFFERIO. Non ho nessun appiglio.

PRESIDENTE. Ho capito.

VITTORIO BROFFERIO. Come non avrei nessun appiglio per... Senz'altro l'ingegner Keller si ricorderà, ad esempio, che c'è stato un episodio in cui, vicino al nostro cantiere, sono morte ottanta persone per avvelenamento e che siamo intervenuti...

PRESIDENTE. Questa è un'altra cosa.

VITTORIO BROFFERIO. Non potrei collocare nel tempo nemmeno quell'episodio.

PRESIDENTE. Ingegnere Keller, si ricorda di container che, secondo questa bozza di intesa o di proposta, si sarebbero dovuti interrare mantenendoli sigillati?

CLAUDIO KELLER. Non ricordo assolutamente questi particolari; però, vorrei porre una domanda all'ingegner Brofferio.

Ingegnere Brofferio, vorrei sapere, per cercare di farmi ritornare alla mente questo episodio — ammesso che ci riesca — quale fu la mia risposta in proposito; infatti, se una persona mi dovesse aver detto « mi hanno chiesto di sotterrare un qualcosa » io avrò certamente risposto « ma lascia stare, facciamo il nostro lavoro e non preoccupiamoci degli altri, perché sennò chissà cosa salta fuori ».

Quale fu la mia risposta?

VITTORIO BROFFERIO. La risposta che avevo già dato io a Marocchino, cioè che non era né nostro dovere...

PRESIDENTE. Scusi, ingegnere, non complichiamo le cose. L'ingegner Keller le ha posto una domanda precisa...

VITTORIO BROFFERIO. Sì, ma...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma il confronto lo governo io.

L'ingegner Keller le ha chiesto, molto opportunamente, di puntualizzare qual è

stata la sua risposta quando lei gli ha parlato della proposta avuta da Marocchino.

VITTORIO BROFFERIO. Sicuramente non si è parlato specificatamente dell'accaduto, ma probabilmente quell'episodio è stato riferito, fra un discorso e l'altro riguardante il lavoro, come è stato riferito che io avevo declinato qualsiasi interesse. Senz'altro Keller mi avrà risposto...

PRESIDENTE. Ingegnere Brofferio, non può dire « senz'altro », perché o se lo ricorda o non se lo ricorda.

VITTORIO BROFFERIO. No, non mi ricordo le parole. Vuole che le dica le parole? No, non me le ricordo; però, conoscendo lo stile di lavoro che avevamo in Lodigiani...

PRESIDENTE. Certo, lo stile di lavoro è la parte nobile di queste cose.

Per cortesia, può ripetere la circostanza concernente lo spostamento dei mezzi che avrebbe riferito all'ingegner Keller?

VITTORIO BROFFERIO. Non si tratta di una circostanza ma di varie circostanze, perché era un fenomeno che si ripeteva; quindi, in qualche occasione avrò detto: « Guardi, ingegnere, qui le macchine continuano a muoversi di notte », e dal canto suo l'ingegner Keller si sarà adoperato per contattare le autorità somale, oltre quelle con cui avevamo contatti in cantiere, per vedere di arginare il problema.

PRESIDENTE. Ha sentito, ingegner Keller?

CLAUDIO KELLER. Vorrei porre una domanda a Brofferio...

PRESIDENTE. Prima mi dica se conferma o meno quello che è stato detto; la ragione del confronto, infatti, sta nel fatto che nelle occasioni che già le ho ricordato ed, in particolare, nell'audizione con la Commissione rifiuti del 16 marzo 2005, lei ha risposto negativamente, dicendo: « No, i

nostri mezzi erano troppo lontani dai centri abitati; quindi, spostare dei cingolati o anche dei gommati per decine di chilometri era molto difficile, perché non sono macchine fatte per percorrere distanze così elevate. Comunque, non mi hanno mai segnalato nulla che potesse far pensare ad un utilizzo dei mezzi per altri scopi». Quindi, una risposta piuttosto netta rispetto alla rappresentazione che fa l'ingegner Brofferio. Lei, a sua volta, conferma la dichiarazione resa o ha motivo di modificarla?

CLAUDIO KELLER. Io confermo esattamente ciò che lei mi ha ricordato attraverso il verbale che ha sottomanato e, in particolare, riguardo a tutti i mezzi di lavoro; infatti, ci sono state sottratte, in una o due occasioni, delle Campagnole - sottratte vuol dire rubate - di cui, qualche tempo dopo, siamo riusciti a ritornare in possesso. I nostri mezzi erano tutti macchinari che transitavano per la zona di lavoro e non erano atti a percorrere lunghe distanze.

PRESIDENTE. Ingegnere Brofferio, che cosa risponde? È in grado di fornire indicazioni ulteriori in ordine a qualche circostanza, proprio perché si sarebbe verificata più volte...

VITTORIO BROFFERIO. Sì.

PRESIDENTE. Se può sollecitare la memoria dell'ingegner Keller...

VITTORIO BROFFERIO. È esatto quanto dice l'ingegner Keller, ovvero che i mezzi non erano adatti a coprire lunghe distanze. Mi riferisco al fatto che, al termine dei turni di lavoro, le macchine venivano concentrate in prossimità del fronte di avanzamento della strada. In più di un'occasione si era verificata - era stata segnalata dal capocantiere ed io a mia volta l'avevo segnalata insieme al capocantiere ed in occasione delle visite del responsabile del lavoro - la circostanza che i mezzi non venissero ritrovati nello stesso ordine nel quale erano stati lasciati la sera

precedente. Questo vuol dire che le macchine potevano essere ad una distanza di decine di metri, non certo ad una distanza di chilometri, come potrebbe essere stato supposto.

PRESIDENTE. Ingegnere Keller, ricorda ora qualcosa a proposito di questi spostamenti?

CLAUDIO KELLER. No, su questo aspetto non ricordo niente. Per quanto riguarda i nostri mezzi, a parte il furto di qualche gomma o di qualche altro pezzo, non mi è mai stato riferito che si fossero allontanati dal cantiere.

PRESIDENTE. Le vorrei ricordare che il 16 marzo, alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, alla domanda formulata dal presidente - « Ricorda se i mezzi necessari alla realizzazione dell'opera, che erano stati compostamente parcheggiati la sera precedente, venissero ritrovati diversamente disposti il giorno successivo? » - lei ha risposto: « In linea di massima non mi risulta che ci fossero spostamenti. Abbiamo subito solo furti di alcuni fuoristrada che spesso abbiamo ritrovato dopo qualche settimana ». Conferma tale affermazione?

CLAUDIO KELLER. Confermo pienamente.

PRESIDENTE. Ai due ingegneri saranno adesso rivolte domande da parte dei componenti della Commissione, alle quali risponderanno a seconda dell'ordine nel quale saranno chiamati in causa.

GIULIO SCHMIDT. Ingegnere Keller, desidero che la Commissione prenda atto che, probabilmente, considerato che si trova a Cernusco sul Naviglio, è persona di mia conoscenza.

PRESIDENTE. Perché anche l'onorevole Schmidt è di Cernusco sul Naviglio.

GIULIO SCHMIDT. Lei mi conosce?

CLAUDIO KELLER. Certo.

GIULIO SCHMIDT. Mi piace molto non poterla vedere di persona. La domanda è la seguente: se qualcuno — o io stesso — le avesse un giorno chiesto, considerando la sua esperienza in paesi così delicati, se si fosse trovato a lavorare in quei paesi in condizioni difficili, con situazioni di corruzione o di tentata corruzione e di malaffare, lei cosa avrebbe risposto, con particolare riferimento alla Somalia?

CLAUDIO KELLER. La domanda che mi rivolge è, per certi versi, impegnativa. Infatti, personalmente non sono entrato direttamente a contatto con tali situazioni, né ho avuto direttamente cognizione di queste possibilità, anche se l'esperienza mi ha aiutato a capire che in certe situazioni — parlo riferendomi ad autorità di livello ministeriale di quel paese — vi era la presenza di interessi alquanto particolari. Avevo la sensazione che vi fossero non soltanto interessi legati alla bontà e alla celerità del lavoro da eseguire, ma anche interessi alquanto particolari, perché le domande rasentavano il pettegolezzo, nascondendo qualcosa. La mia risposta quindi è alquanto vaga: sì, è vero che si aveva la sensazione che non tutto fosse limpido, ma non ne ho avuto un'esperienza diretta. Anzi, per essere più preciso, un alto graduato dell'esercito, del quale non ricordo il nome (ma potrei ricordarmi il soprannome), mi invitò e mi rivolse strane domande. Io gli fornii risposte molto vaghe, conoscendo l'ambiente.

GIULIO SCHMIDT. Lei ha ricordato che in Somalia le persone si conoscono spesso per il proprio soprannome. È in grado di ricordare chi fosse questo alto ufficiale della polizia somala?

CLAUDIO KELLER. Non era della polizia, era dell'esercito.

GIULIO SCHMIDT. È in grado di ricordare il soprannome ed anche il tipo di proposte che le rivolse?

CLAUDIO KELLER. Mi disse: « Se finisci prima, cosa succede? Se finisci dopo, cosa ti succede? Se io ti chiedessi di fare qualcos'altro, cosa mi rispondi? ». Cose di questo genere.

GIULIO SCHMIDT. Per « qualcos'altro » cosa intendeva? Altre opere?

CLAUDIO KELLER. Qualche altra opera che poteva interessare la persona che interloquiva e che non era legata al progetto.

GIULIO SCHMIDT. Magari la costruzione di una villa?

CLAUDIO KELLER. Io risposi che avevo i progetti approvati dal loro Ministero e che, rispetto a questi, non potevo fare passi né in avanti né all'indietro, ma soltanto rimanere « sulla linea ». Questo signore era molto furbo: non diceva esattamente ciò che aveva in mente. Voleva soltanto toccare con mano se ero « morbido » o se ero « rigido ». Ma insomma, conoscendo...

GIULIO SCHMIDT. Questo alto ufficiale era un appassionato di automobili?

CLAUDIO KELLER. Non mi risulta.

GIULIO SCHMIDT. Non le chiese quindi un'automobile?

CLAUDIO KELLER. Se non ricordo male, il suo nomignolo era americano: Smith.

GIULIO SCHMIDT. Per fortuna il mio nome è Schmidt, alla tedesca!

Mi rivolgo ora all'ingegner Brofferio: si ricorda di aver parlato della circostanza in cui una certa persona le fece questa proposta oppure di aver detto esplicitamente « il noto Giancarlo Marocchino, che conosco perché ha un contratto di auto-transporto con noi, mi ha fatto questa proposta »?

VITTORIO BROFFERIO. Chi mi avrebbe dovuto fare una proposta del genere?

GIULIO SCHMIDT. Lei ha riferito all'ingegner Keller che una persona le fece questa proposta, oppure riferì all'ingegnere Keller che Giancarlo Marocchino, noto personaggio in Somalia, con il quale...

VITTORIO BROFFERIO. Marocchino non era un noto personaggio in Somalia; era il nostro fornitore di trasporti. Dopo, se è diventato noto...

GIULIO SCHMIDT. Diciamo un noto personaggio, perché lei sapeva — non viveva sulla luna — che Giancarlo Marocchino aveva una certa influenza. Infatti lei, in una testimonianza, dichiara che stranamente voi avevate talune difficoltà a risolvere certi problemi, mentre Giancarlo Marocchino li risolveva immediatamente. Ricordo molto bene questa sua dichiarazione.

VITTORIO BROFFERIO. Sì.

GIULIO SCHMIDT. Riferì all'ingegner Keller che il suo autotrasportatore, di nome Giancarlo Marocchino — facendo quindi il nome — le aveva fatto questa proposta, oppure disse « mi hanno genericamente fatto questa proposta »?

VITTORIO BROFFERIO. Come è prassi abituale nei rapporti di cantiere, in occasione di una delle visite dell'ingegner Keller immediatamente successiva a questo episodio, gli riferii senz'altro che era accaduto questo con Marocchino. Quindi ho riferito il fatto.

PRESIDENTE. La domanda è la seguente: lei ha comunicato all'ingegner Keller che la proposta relativa ai container gliel'aveva rivolta Marocchino oppure ha detto che si trattava di una persona qualsiasi?

VITTORIO BROFFERIO. Evidentemente la conversazione di cantiere... Non

si tratta di situazioni formali: può essere che abbia riferito il nome nell'ufficio.

PRESIDENTE. Avere o meno pronunciato il nome non è un fatto formale. Ricorda di aver fatto questo nome?

VITTORIO BROFFERIO. Avevamo un solo trasportista. Marocchino non lo chiamavamo per nome. Avrò detto: quel Marocchino mi ha fatto vedere un qualcosa in cui proponeva la tale cosa. La cosa è morta lì, anche per Keller, che ha detto che avevo fatto bene...

PRESIDENTE. Per quel che è il suo ricordo, lei ha detto all'ingegner Keller che Marocchino, e non una persona qualsiasi, le aveva fatto questa proposta.

Ingegnere Keller, lei ricorda se l'ingegner Brofferio le abbia mai parlato di Giancarlo Marocchino come di colui che propose l'interramento di container piombati? Ingegnere, lei conosce Marocchino?

CLAUDIO KELLER. Conosco Marocchino perché ha fatto alcuni servizi per noi. Mi sono interessato alle modalità del pagamento. Si trattava di un subappaltatore e quindi ne conoscevo il nome; l'ho visto di persona anche più d'una volta. Analizzati i prezzi, verificata la congruità dei servizi che svolgeva, non ho avuto più modo di...

GIULIO SCHMIDT. Ingegnere Keller, lei riteneva congrui i prezzi che Giancarlo Marocchino applicava?

CLAUDIO KELLER. Sì, abbastanza.

GIULIO SCHMIDT. I prezzi erano in linea con quelli praticati per le forniture di altri servizi? Si trattava di pagamenti che avvenivano in linea con le procedure?

CLAUDIO KELLER. Sì, erano prezzi normali. Valutai di accettare questi prezzi, dopo averli fatti scontare (qualcuno lo feci anche annullare), come si fa in ogni contratto di subappalto, naturalmente tenendo conto delle condizioni ambientali e

del mio prezzario. In definitiva, operai tenendo conto di tutti quei fattori utili per avere una risposta positiva (e in qualche caso negativa).

GIULIO SCHMIDT. La prestazione d'opera di Giancarlo Marocchino le fu suggerita da qualcuno o si presentò lui stesso?

CLAUDIO KELLER. Mi fu nominato da qualcuno. Nei primissimi tempi tuttavia venne a trovarmi, dicendo che aveva alcuni camion per il trasporto. Io dissi che andava benissimo, dal momento che io non ne avevo. Questo servì all'inizio dell'attività di cantiere, quando vi era da portare su materiali (roba di quantità modesta), e verso la fine del cantiere. Durante il corso dei lavori, vi fu anche qualche fornitura — Brofferio dovrebbe ricordarlo meglio —, forse quella del gsolio.

VITTORIO BROFFERIO. Esatto, ricorda bene.

GIULIO SCHMIDT. Ingegnere Keller, lei fece anche dei sopralluoghi sui cantieri?

CLAUDIO KELLER. Sì.

GIULIO SCHMIDT. Vorrei in primo luogo avere la conferma della descrizione dei lavori della strada: la strada era leggermente sopraelevata rispetto al profilo del terreno e non aveva alcuno scavo sotterraneo?

CLAUDIO KELLER. Dunque, la gran parte della strada — per usare termini tecnici — era a bassa densità di traffico, vale a dire *low traffic*: questo soprattutto per il manto superiore, cioè il manto di usura.

GIULIO SCHMIDT. Era un manto di superficie? Non era quindi fortemente incastrato nel sottosuolo?

CLAUDIO KELLER. Era un manto di superficie che non ha nulla a che vedere

con il conglomerato bituminoso che usiamo noi. Si tratta di un altro sistema. È una strada a traffico leggero, quindi la gran parte della strada è surrilevato: questo perché, a differenza di come siamo abituati noi in Europa, dove vediamo, a seguito delle piogge, rigagnoli che diventano torrenti e poi fiumi, lo studio dell'idrografia del posto consente di verificare che l'acqua si sposta sul terreno in maniera completamente differente, in spessori laminari di lungo fronte e di bassa dimensione; pertanto i manufatti vanno progettati in un certo modo. Questo ad eccezione dei piccoli tratti, dove vi era magari una collinetta trasversale e non si voleva costruire una salita troppo erta; allora la strada veniva alquanto incassata. Generalmente in quei terreni cercavamo di tenere la strada sopra il profilo del terreno, perché in questo modo essa poteva avere una durata maggiore, sempre effettuando tuttavia manutenzioni; evitavamo invece di collocarla in una trincea dove la prima pioggia, il fango e i detriti l'avrebbero coperta.

GIULIO SCHMIDT. Le sembra possibile che al di sotto della strada Garoe-Bosaso siano stati effettuati scavi e siano stati interrati bidoni contenenti presumibilmente sostanze radioattive?

CLAUDIO KELLER. Mi sembra molto difficile, perché quando dico che il manto è rilevato sopra la strada parlo di uno spessore che va dai 50 ai 90 centimetri al massimo. Si tratta di spessori che sono troppo bassi per contenere qualcosa, anche perché di queste dimensioni gli ultimi 25-28 centimetri sono composti di materiali speciali che devono esserci sempre; si tratta di materiali trattati attraverso impianti di frantumazione e di ricongiungimento di granulometria. Pertanto, di materiali del posto ve ne erano ben pochi.

Abbiamo costruito 275 chilometri di strada: sicuramente non li ricordo metro per metro, tuttavia non credo vi siano state situazioni nelle quali si poteva fare qualcosa del genere.

GIULIO SCHMIDT. Un'ulteriore domanda: secondo lei, di notte ed in assenza di un controllo diretto da parte dei tecnici delle tre società che appartenevano al consorzio e soprattutto della società Lodigiani, che era la capogruppo di questo consorzio, sarebbe stato possibile movimentare mezzi con container, scavare e sotterrare tali materiali, anche nei pressi della strada, senza che le società del consorzio se ne accorgessero?

CLAUDIO KELLER. Credo proprio di no. Soprattutto facendo fede al mio capocantiere, più ancora che all'ingegner Brofferio — che era il direttore dei lavori — o agli altri assistenti (gente italiana, anche quella proveniente dalle altre imprese), credo che un lavoro del genere avrebbe colpito questi assistenti, perché avrebbero visto il terreno smosso. Neanche se ci va sopra con un rullo compattatore! Personalmente, mi sarei accorto se qualcuno avesse fatto un lavoro fuori dalla sede stradale, o anche dentro la sede stradale, ma dopo che noi avevamo già costruito qualche cosa. Prima no, perché eravamo noi a scavare, e quindi sarebbe saltato fuori!

GIULIO SCHMIDT. Mi scusi se le rivolgo una domanda maliziosa: lei conosce Giancarlo Marocchino e quindi immagino che sappia che ha una conoscenza approfondita di situazioni, metodi e possibilità in Somalia. È d'accordo su questo?

CLAUDIO KELLER. Sì, lo so. So che ha fatto cento mestieri in Somalia. È quello che noi chiamiamo, magari con un termine non proprio in italiano, un «trafficone». Certo, talvolta gli ho chiesto un autista, gente fidata perché magari la macchina era delicata. Allora veniva raccomandato dai miei uomini ed il lavoro, bene o male, lo faceva. Se i miei uomini lo hanno tenuto lì, vuol dire che il servizio lo faceva!

GIULIO SCHMIDT. Ingegnere Keller, mi permetta un'osservazione di carattere personale. Conosco la sua dirittura morale e

la sua assoluta trasparenza: in presenza di un'informativa pervenutale da Brofferio circa un tentativo di quella che possiamo chiamare corruzione nei confronti della Lodigiani, e nei confronti dell'ingegner Brofferio in particolare, lei, percepito concretamente questo fatto, avrebbe sospeso il contratto con Giancarlo Marocchino?

CLAUDIO KELLER. In primo luogo, se fosse accaduto qualcosa del genere, avrei preso il mio diretto dipendente e lo avrei spedito in Europa. In Nigeria capitò che, in mia assenza, uno dei miei dipendenti si fosse impossessato dei mezzi dell'impresa per fare cose che non andavano fatte: in ventiquattro ore l'ho rispedito a casa. Chiaramente avrei anche chiamato al *redde rationem* il buon Marocchino per cercare di capire. I miei dipendenti li tratto come ritengo personalmente giusto; per quanto riguarda i soggetti terzi, vorrei che mi facessero presenti le loro ragioni. Rendendomi conto che qualcosa non funziona, li allontano senza pensarci molto.

GIULIO SCHMIDT. Ingegnere Keller, l'informativa che le diede l'ingegner Brofferio fu talmente «leggera» che lei non ritenne di dover direttamente intervenire per rivendicare correttezza e trasparenza nei rapporti sia con i fornitori sia nei lavori in luogo?

CLAUDIO KELLER. Certo, il fatto che non me ne ricordi dice che si è trattato di qualcosa *en passant*.

GIULIO SCHMIDT. Mi permetta la semplificazione: si trattò di un *gossip* locale! Quasi una battuta.

CLAUDIO KELLER. Certo... mi sembrò una domanda alquanto stupida, come in cantiere può essere capitato altre volte... le ho spesso liquidate dicendo di guardarsi bene dal fare queste cose: probabilmente ero alle prese con problemi più grandi.

GIULIO SCHMIDT. Dicendo questo, sembra quasi che improvvisamente lei ri-

cordi sia che l'ingegner Brofferio le fece questo riferimento sia la risposta che diede.

CLAUDIO KELLER. Senta, non credo sia così: personalmente ho solo dato una risposta, che però può averla indotta a ritenere questo, perché io l'ho equiparata ad altre domande a me rivolte e delle quali magari ho un ricordo più chiaro, del tipo «fammi la strada qui, fammi quel pezzettino...». Richieste che ho sempre mandato... Io non ricordo... Se non ricordo, può essere che mi sia stata detta quando ero alle prese con problemi più grandi. L'avrò liquidata con le solite frasi.

GIULIO SCHMIDT. Non riesce a focalizzare un punto negativo di questa esperienza.

Ho esaurito le domande da rivolgere all'ingegner Keller. Ingegnere, mi permetta di rivolgerle tanti auguri e spero di rivederla presto.

CLAUDIO KELLER. Grazie.

ELETTRA DEIANA. Ingegnere Keller, vorrei rivolgerle un paio di domande.

In primo luogo, vorrei avere una precisazione circa un'affermazione da lei resa in precedenza e relativa alla sua presenza in cantiere. Lei ha detto che ogni 30-40 giorni si recava in cantiere sulla strada Garoe-Bosaso. Ho capito bene?

CLAUDIO KELLER. Sì, mi recavo lì con questa frequenza, salvo richieste specifiche del cantiere, magari in relazione ai problemi che sorgevano.

ELETTRA DEIANA. Di norma dove stava, quando non era nel cantiere relativo a quella strada?

CLAUDIO KELLER. All'epoca, avevo rapporti con la Somalia, il Pakistan...

ELETTRA DEIANA. Quindi viaggiava per i suoi affari.

CLAUDIO KELLER. Ogni tanto poi andavo a Milano, alla sede...

ELETTRA DEIANA. La mia domanda è la seguente: per quanto riguarda la movimentazione dei mezzi e l'ordine del cantiere, nonché per tutti i problemi di gestione quotidiana, è possibile che lei non avesse un'informazione minuta e quotidiana e che molte cose che l'ingegner Brofferio ricorda non siano necessariamente state da lei apprese? Oppure lei è stato informato, ma trattandosi di cose di ordinaria amministrazione, non le ricorda?

CLAUDIO KELLER. È così, nel senso che vicende quotidiane o settimanali non mi venivano raccontate, a meno che non producessero anomalie. Faccio alcuni esempi: si poteva porre il problema dell'insufficienza del numero dei turni necessari ad effettuare un lavoro.

ELETTRA DEIANA. Mi riferisco in particolare all'aspetto relativo alla movimentazione dei mezzi sui quali l'ingegner Brofferio ha più volte testimoniato: secondo lui vi sarebbe stata una diversa collocazione dei mezzi rispetto all'allineamento nel quale venivano lasciati la sera sullo stato di avanzamento della strada, senza che questo avesse conseguenze, se ho ben capito quanto ha detto l'ingegner Brofferio, in termini di perdite di mezzi. Può essere che l'ingegner Brofferio, essendo presente, avesse consapevolezza del fatto, ma che lei non con altrettanta precisione venisse informato? È possibile?

CLAUDIO KELLER. Sì, è molto probabile. Ripeto: il loro compito era quello di avvisarmi quando sorgeva un grande problema. Per esempio, ricordo che ad un certo punto si presentò il problema del trasporto dell'acqua. Studiai una soluzione diversa, che era quella di prevedere un contenitore di gomma. Al di là di questi grandi problemi, è molto probabile che non mi venisse raccontato tutto.

ELETTRA DEIANA. Oppure è probabile che lei non avesse la memoria «pro-

grammata » per ricordarsi questi aspetti legati alla gestione quotidiana.

Personalmente mi interessa capire come un'ipotesi ed una possibile accusa così pesanti di interrimento di materiali nocivi lungo quell'asse viario possano essere una semplice chiacchiera.

Lei ci ha spiegato molto bene perché è difficile che al di sotto del manto stradale vi sia stato un interrimento di container o di bidoni. Tuttavia, io mi riferisco ad una testimonianza che l'ingegner Brofferio ha rilasciato alla procura di Asti, nella quale si dice che questa proposta che arrivava dall'Italia riguardava il sotterrimento di container in luoghi disabitati. Sostanzialmente, le chiedo se lungo la strada Garoe-Bosaso fosse possibile, senza una grande movimentazione delle macchine, sotterrare tali materiali, eventualmente in luoghi relativamente distanti, in modo che questi potessero sfuggire all'attività di controllo dei responsabili del cantiere.

Lei prima ha detto che ciò non poteva essere fatto al di sotto della strada per ragioni tecniche; ha detto poi che non poteva essere possibile per ragioni legate alla vigilanza del capocantiere, che si sarebbe accorto del fatto che la terra nelle vicinanze era stata rimossa. Non poteva succedere invece, che a qualche metro di distanza, in zone meno visibili, avvenisse un'operazione di questo genere?

CLAUDIO KELLER. Riferendomi ancora alla geometria della strada e parlando di container, credo che questo sia fisicamente impossibile. Per quanto riguarda l'ipotesi di un bidone, da un punto di vista geometrico potrebbe anche succedere; tuttavia, se ciò fosse stato fatto al di sotto del manto stradale, gli operatori avrebbero dovuto accorgersene.

Ricordo adesso che lungo la strada noi ci occupavamo esclusivamente del cosiddetto scoticamento; per questa ragione, eravamo quindi presenti per pochissimo tempo, quello necessario a rimuovere il materiale superficiale; successivamente partivamo con i nostri rilevati. Certo è che noi abbiamo effettuato scavi più grandi per reperire il materiale per fare il cosiddetto

detto sub-base. Ciò veniva fatto in zone alquanto distanti dalla strada, che io personalmente ho indicato avendo trovato lì i materiali idonei. La strada in sé, sotto il profilo dello scavo, non aveva molto.

ELETTRA DEIANA. Questo è chiaro. Io vorrei capire in generale cosa possa essere successo, ovvero se in quell'area vi fossero le condizioni ambientali che rendevano possibili escavazioni di buche e l'interrimento di bidoni.

CLAUDIO KELLER. Durante il lavoro, mi sembra poco probabile. Se qualcuno avesse avuto queste intenzioni, ad esempio se in questo momento dovessi farlo io, andrei dove sono state ricavate le cave di materiali.

ELETTRA DEIANA. Quanto distano queste cave rispetto alla direttrice della strada Garoe-Bosaso? Sono raggiungibili?

CLAUDIO KELLER. Servivano lunghi tratti di strada, ma la distanza ortogonale all'asse era di piccola entità: cinquecento, forse trecento metri, ma non di più. Lì abbiamo lavorato per mesi per estrarre il materiale utile, una volta frammentato, a fare la base.

ELETTRA DEIANA. La ringrazio molto per le informazioni che ci sta dando.

Vorrei invece rivolgere una domanda all'ingegner Brofferio: in precedenza, il collega Schmidt ha molto insistito sulla visione (e sulla possibile lettura) del documento che il signor Marocchino le avrebbe mostrato dall'altro lato della scrivania, se ho ben capito. Le chiedo semplicemente questo: al di là di quel che lei ha potuto cogliere con gli occhi nel testo scritto, ricorda cosa il signor Marocchino le ha proposto?

VITTORIO BROFFERIO. Riassumendo, mi propose di partecipare a quest'attività illecita.

ELETTRA DEIANA. Ha parlato di un'attività illecita?

VITTORIO BROFFERIO. La mia interpretazione è stata questa. Di conseguenza, la mia risposta fu negativa.

ELETTRA DEIANA. Le ha proposto di partecipare a cosa? Che cosa ricorda di questo episodio?

VITTORIO BROFFERIO. Si trattava di una proposta illegale.

PRESIDENTE. Le parole che le ha detto?

VITTORIO BROFFERIO. Chi?

PRESIDENTE. Marocchino.

ELETTRA DEIANA. Sulla base delle parole con le quali si definiva la proposta del signor Marocchino, lei ha desunto che questa fosse illegale. Questa è la percezione che lei ha avuto ed il giudizio che ha espresso. In cosa consisteva la proposta?

VITTORIO BROFFERIO. Lui che mestiere faceva? Il trasportista: avrebbe quindi avuto il ruolo del trasportatore. Noi cosa facevamo? Facevamo la strada e cavavamo del materiale: aprivamo quindi dei buchi.

ELETTRA DEIANA. La proposta allora era la seguente: nascondere nei buchi che voi scavavate...

VITTORIO BROFFERIO. La proposta era questa.

PRESIDENTE. Onorevole Deiana (*Com-menti*)... Non le sto negando la domanda: le sto dicendo di chiedere innanzitutto cosa il teste ha detto. Lei sta dicendo: ho detto questo. È un discorso diverso. L'importante è che il teste prima ricordi in maniera genuina...

ELETTRA DEIANA. Vorrei capire cosa esattamente il teste ricorda per poi farglielo dire.

PRESIDENTE. Sì, ma non è possibile dire: ho detto questo o quest'altro. Prima deve dire...

ELETTRA DEIANA. Presidente, poteva fare prima le stesse osservazioni al collega Schmidt, che non ha fatto altro che chiedere quante righe... Ingegnere Brofferio, mi rendo conto della stanchezza, ma la pregherei comunque di fare uno sforzo per ricordarsi della proposta che le ha sottoposto il signor Marocchino, lasciando perdere il testo del telex. Che ricorda delle cose dette da Marocchino?

VITTORIO BROFFERIO. Marocchino mi disse: ingegnere, guardi che offerta le ho fatto. C'è la possibilità di ricevere dei container: qualcuno dall'Italia vuole mandare dei container da interrare in zone disabitate. Io gli ho detto che non era possibile. Mi è stato chiesto dai Carabinieri di Asti, dalle due Commissioni a Roma. Dirlo ogni volta...

ELETTRA DEIANA. Si tratta di Commissioni differenti.

PRESIDENTE. Ingegnere Brofferio, deve rispondere.

VITTORIO BROFFERIO. Vorrei ricordarmi le parole testuali: purtroppo non è possibile.

ELETTRA DEIANA. Lei in buona sostanza ha memoria di questo...

VITTORIO BROFFERIO. Di una risposta negativa.

ELETTRA DEIANA. Le rivolgo un'ulteriore domanda: nella testimonianza che lei ha reso alla procura di Asti ha parlato delle disinvolute relazioni che il signor Marocchino avrebbe avuto con la complicata amministrazione locale nell'ambito del FAI. Sostanzialmente, lei ha testimoniato che i diversi delegati somali del FAI rendevano la vita molto difficile. D'altro

canto, mi sembra che l'ingegner Keller abbia detto qualcosa di analogo, mentre per Marocchino era tutto semplice.

VITTORIO BROFFERIO. Semplice... Ce le dava per risolte, ma forse per lui non erano questioni molto semplici.

ELETTRA DEIANA. Praticamente Marocchino svolgeva un ruolo di mediazione tra voi e...

VITTORIO BROFFERIO. Non so se propriamente si trattasse di un ruolo di mediazione. Tuttavia, portare dei camion da Mogadiscio per mille chilometri di strade e lungo la frontiera etiopica, dove vi erano mine, razzi e guerriglieri, non era uno scherzo. Pertanto, il fatto che qualcuno ci facesse avere le derrate alimentari per la mensa, i materiali per i ponti in calcestruzzo, il catrame e quant'altro faceva sì che si trattasse di una persona benvenuta in cantiere.

ELETTRA DEIANA. Aveva delle « entrate » in quell'ambiente alquanto complicato: vuol dire solo questo...

PRESIDENTE. Marocchino disse all'ingegner Brofferio cosa contenessero quei container ?

VITTORIO BROFFERIO. No.

PRESIDENTE. Lei prima ha detto che, in base al fatto che dovessero essere sigillati, ritenne che potessero contenere qualcosa che non doveva essere visto, altrimenti non ci sarebbe stata una ragione per sigillarli. È questo il suo pensiero ?

VITTORIO BROFFERIO. Esatto.

PRESIDENTE. Resta il fatto che, dal punto di vista dei contenuti, nessuno le ha mai detto niente. Lei ha detto, per sintetizzare, che Marocchino le proponeva un traffico illecito. Successivamente ha par-

lato di illegalità. Lui le disse proprio questo, ovvero che si trattava di una cosa illegale ?

VITTORIO BROFFERIO. Lui no.

PRESIDENTE. Da cosa allora ha tratto la convinzione che si dovesse trattare di traffici illegali ?

VITTORIO BROFFERIO. Dalla sigillatura.

PRESIDENTE. Marocchino tuttavia non ha parlato di illegalità; questa valutazione è stata fatta da lei.

VITTORIO BROFFERIO. Sì.

PRESIDENTE. Vorrei tornare all'ingegner Keller: ingegnere, lei rimane fermo sulla sua posizione, dopo aver sentito quanto ha detto l'ingegner Brofferio a proposito del traffico illegale, o invece ha motivo di poter dire alla Commissione che vi è qualcos'altro ?

CLAUDIO KELLER. Non mi ha illuminato più di quanto non sapessi in precedenza.

PRESIDENTE. A proposito dei lavori che svolgevate presso queste cave a distanza di trecento metri, lungo la strada Garoe-Bosaso, lei ha notizia del rinvenimento di luoghi nei quali si poteva desumere, o addirittura accertare, che vi fosse stato l'interramento di container contenenti sostanze nocive, tossiche o radioattive ?

CLAUDIO KELLER. In primo luogo, devo fornire una precisazione: i trecento metri si riferiscono alla distanza dall'asse della strada alla zona dello scavo. Di questi scavi ne avremo fatti tre, su 275 chilometri, non molti. Noi siamo partiti con gli scavi da un terreno vergine: non abbiamo trovato niente.

Sino a quando lavoravamo lì, vi erano impianti di frantumazione, escavatori, camion e quant'altro. Si lavorava anche per

due turni al giorno o per un turno prolungato: mi sembra quindi impossibile. Fino a quando si è lavorato, io non ho avuto alcun sentore. Ho detto soltanto che se qualcuno vuole nascondere qualcosa, a questi scopi può essere utile una cava da noi realizzata e successivamente abbandonata.

PRESIDENTE. In concreto, le risulta qualcosa?

CLAUDIO KELLER. No, nulla.

PRESIDENTE. Ricorda di zone nelle quali si trovavano o si erano trovati dei frantoi?

CLAUDIO KELLER. Sì, Brofferio probabilmente le indicherebbe anche il chilometro o la progressiva. Potrei sbagliare, ma mi sembra ce ne fosse uno a 60 chilometri, un secondo in prossimità di Gardo, e forse anche un terzo, ma ad ogni modo quello di Gardo era il più grande. Abbiamo aperto tre cave del genere, ricavandone del materiale. Non ne ricordo altre.

Certamente, fino a quando abbiamo lavorato, considerato che le attività di scavo erano quotidiane, qualsiasi cosa fosse stata interrata sarebbe venuta fuori, per cui era impossibile...

PRESIDENTE. In quella circostanza, negli scavi fatti nelle zone in cui si trovavano i frantoi non avete trovato nulla di interrato?

CLAUDIO KELLER. Nulla. Assolutamente non è mai stato riferito di rinvenimenti di qualsiasi genere che non riguardassero quanto stavamo cercando, cioè materiale da costruzione.

PRESIDENTE. Non essendovi altre domande, la ringraziamo e le chiediamo scusa per averla fatta trasferire in località idonea a stabilire un contatto telefonico con noi. La ringraziamo molto per tutte le puntualizzazioni che ci ha offerto, auspicando di non avere più bisogno — almeno

per queste ragioni e in questa sede — della sua presenza o della sua voce. Le auguriamo ogni bene, anche per la sua salute.

CLAUDIO KELLER. La ringrazio, è stato molto gentile. Resterò comunque a disposizione per qualsiasi altra necessità.

PRESIDENTE. Possiamo chiudere il collegamento telefonico con Milano.

CLAUDIO KELLER. Prima di passarle il comandante, presidente, la ringrazio ancora, ribadendo tutta la mia disponibilità a collaborare con la Commissione qualora lo si ritenga necessario.

PRESIDENTE. Grazie ancora. Informo il comandante che il confronto con il signor Keller si è appena concluso e che pertanto è possibile interrompere il collegamento telefonico in corso. Ringrazio ancora il comando per la preziosa collaborazione.

(Il collegamento audio con Milano viene disattivato).

Confronto tra Vittorio Brofferio e Giancarlo Marocchino.

PRESIDENTE. Ingegnere Brofferio, prima di dare la parola all'onorevole Schmidt vorrei porle una domanda. Lei ha detto che nel 2003 — non ricordo il mese —, per la prima volta sentì parlare o lesse dell'omicidio dei due giornalisti, Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Gli incontri con i giornalisti di *Famiglia Cristiana* risalgono a tempi precedenti o successivi al momento in cui lei ebbe questa notizia?

VITTORIO BROFFERIO. Non so se sia avvenuto in tempi precedenti o successivamente; la mia prima informazione l'ho avuta da un giornale.

PRESIDENTE. Che giornale?

VITTORIO BROFFERIO. Non ricordo.

PRESIDENTE. Potrebbe essere *Famiglia Cristiana* ?

VITTORIO BROFFERIO. No, perché non leggo quel giornale.

PRESIDENTE. Non legge *Famiglia Cristiana* ?

VITTORIO BROFFERIO. No, non ne conoscevo neppure l'esistenza.

PRESIDENTE. Poi ha avuto modo di leggere quella rivista ?

VITTORIO BROFFERIO. No, perché ero rimasto d'accordo con i giornalisti che mi inviassero una copia del colloquio avuto con loro, ma non la ricevetti. Lessi che era passato un certo tempo da questa morte e che era stato aperto — non so se dalla famiglia stessa o da *Famiglia Cristiana* — un sito Internet per raccogliere informazioni sulla vicenda. Commisi l'imprudenza di visitare il sito e di segnalare quel che sto ripetendo a voi, dopodiché ebbi un colloquio con due giornalisti di *Famiglia Cristiana* in cui risposi...

PRESIDENTE. Furono loro a cercare lei o lei a cercare loro ?

VITTORIO BROFFERIO. Io visitai il sito Internet, depositai lì l'informazione, dopodiché si sono concatenate tutte queste vicende: *Famiglia Cristiana* si è interessata per contattarmi, poi è intervenuta la stazione dei Carabinieri di Asti, sono venuti a casa, prima del mio trasloco in Argentina, e successivamente...

PRESIDENTE. Ha visto una sola volta i giornalisti di *Famiglia Cristiana* ?

VITTORIO BROFFERIO. Non li ho riconosciuti in tribunale, non dovevamo parlarci e non mi sono neppure preoccupato di conoscerli.

PRESIDENTE. Quindi, li ha incontrati questa sola volta. E cosa volevano ?

VITTORIO BROFFERIO. Volevano ottenere altre informazioni oltre a quelle che avevo già dato.

PRESIDENTE. Su che cosa ?

VITTORIO BROFFERIO. Su tale questione.

PRESIDENTE. Marocchino ?

VITTORIO BROFFERIO. No, non tanto su di lui quanto sulle vicende di quei container.

PRESIDENTE. E dunque significava anche su Marocchino, giacché Marocchino le aveva proposto...

VITTORIO BROFFERIO. Sì. L'episodio evidentemente era collegato...

PRESIDENTE. E lei riferì loro informazioni ulteriori o diverse rispetto quelle che aveva già fornito a noi oppure no ?

VITTORIO BROFFERIO. Le stesse. In una forma più colloquiale, forse.

GIULIO SCHMIDT. Ingegnere Brofferio, seguiamo la nostra conversazione a distanza.

VITTORIO BROFFERIO. Prego.

GIULIO SCHMIDT. Per quale motivo è venuta questa voglia di comunicare al sito di Ilaria Alpi un fatto accaduto sei anni prima ?

VITTORIO BROFFERIO. Perché da quanto si leggeva — non ricordo se sul sito o nell'articolo — sembrava esserci un'ombra di dubbio sul fatto che Ilaria Alpi stesse seguendo delle piste poco probabili.

GIULIO SCHMIDT. « Poco probabili » cosa vuol dire ?

VITTORIO BROFFERIO. Da quanto si leggeva sembrava che la giornalista stesse seguendo delle piste che richiedevano con-

ferme. Ebbene, il mio intervento intendeva segnalare un episodio del quale ero venuto a conoscenza, che portava a qualcosa relativo a residui non del tutto accettabili. Intendevo far presente che, lavorando nel cantiere di Garoe-Bosaso, mi sono imbattuto nella vicenda di un trasportista che aveva offerto qualcosa di evidentemente molto simile a residui tossici o poco sicuri...

GIULIO SCHMIDT. Ingegnere, rimaniamo ai fatti. Lei ha presunto che, all'interno di questi container, ci fossero quei materiali. Tra l'altro, mi tolga una curiosità: a noi ha parlato di container e quindi ha dato l'idea di un'operazione di una certa rilevanza. Quando lei ha interloquuto con l'ingegner Keller, però, ha parlato di « un » container: può precisare per quale motivo a noi parla di una serie di container e, invece, all'ingegner Keller di uno soltanto? Non ha neppure detto « due » ma « un » container sigillato. Per quale motivo?

VITTORIO BROFFERIO. Perché un container si trasporta per unità. Lei mi chiede i fatti...

GIULIO SCHMIDT. Sì, le chiedo i fatti. Lei alla Commissioni rifiuti e alla nostra parla al plurale di container. All'ingegnere Keller, però, ha parlato di « un » container. Non c'è nulla di male, vorrei solo sapere il loro numero.

VITTORIO BROFFERIO. Ripeto, non rammento se in questa benedetta conversazione con il signor Marocchino lui mi fece menzione di uno o più container, ma mi sembra di ricordare che si trattasse di più di uno. Però ricordo che erano container. Per me un container è una cassa metallica di due metri e mezzo per due metri e mezzo per sei o dodici metri; pertanto, evidentemente, non si possono trasportare...

GIULIO SCHMIDT. Mi vuole ripetere, per cortesia, le misure?

VITTORIO BROFFERIO. Un container normale, di quelli che usavamo noi, ad esempio per trasportare le derrate alimentari, è un contenitore metallico che entra nella sagoma stradale, di due metri e mezzo per due metri e mezzo... Ve ne sono poi di diverse lunghezze, ad esempio da quattro, sei o dodici metri.

GIULIO SCHMIDT. Non meno di due metri e mezzo, dunque?

VITTORIO BROFFERIO. Ce ne sono anche di piccoli, ad esempio di due metri e mezzo per due metri e mezzo per tre metri. Stiamo parlando « commercialmente ».

GIULIO SCHMIDT. Le fu fatta la proposta da parte di Giancarlo Marocchino di interrare uno o più container?

VITTORIO BROFFERIO. La proposta venne fatta di botto, nell'arco di poco più di 30 secondi, un minuto al massimo: « Ingegnere, guardi, ho avuto un'offerta di trasportare dei container da interrare ». La risposta fu ancora più breve. Gli spiegai di lasciar perdere e che non se ne sarebbe fatto nulla. Parlammo d'altro. In questo lasso di tempo mi passò sotto gli occhi un pezzo di carta, un telex. Sono solo in grado di riferire che era scritto in italiano.

GIULIO SCHMIDT. Appurato che il telex era scritto in italiano, le pongo un'ulteriore domanda, per ottenere una dichiarazione estremamente meditata e corretta: lei ha più volte dichiarato di non sapere la provenienza di questi container; prima, però, ha detto — presumo le sia sfuggito — che provenivano dall'Italia. Quindi, le chiedo: lei sapeva...

VITTORIO BROFFERIO. No. Sono tutte presunzioni. Ripeto, non lo sapevo.

GIULIO SCHMIDT. Quindi, lei accerta semplicemente che il telex era scritto in italiano, mentre la provenienza di questi presunti container non è nota. Quando il

signor Giancarlo Marocchino trasportava i container dei materiali, questi container erano sigillati?

VITTORIO BROFFERIO. In generale, i materiali venivano sfusi; stiamo parlando di tondini per cemento armato, sacchi di cemento, casseforme. Venivano dei container solo per le derrate alimentari. Immagino che saranno stati sigillati in partenza; venivano dall'Italia, per poi essere dissigillati a Mogadiscio, quando li ricevevamo.

GIULIO SCHMIDT. Lei si riferisce ad un fatto che dobbiamo collocare tra il 1986 ed il 1988 oppure nel 1988?

VITTORIO BROFFERIO. Non ho riferimenti al riguardo...

GIULIO SCHMIDT. Diciamo tra il 1986 ed il 1988.

VITTORIO BROFFERIO. Il mio contratto è iniziato il 18 giugno 1987 e si è concluso poco prima di Natale 1988.

GIULIO SCHMIDT. Ilaria Alpi è stata uccisa in data 20 marzo 1994, dunque sei anni dopo. Lei fino al 2003, quindi per nove anni, non viene a conoscenza di questo fatto. Giusto?

VITTORIO BROFFERIO. Giusto, nel senso che ho preso atto formale della morte e delle circostanze che stavano attorno a tale evento, per l'esistenza di un certo nome, di una persona che conoscevo in quanto aveva lavorato con noi, e per essere stato in una zona di lavoro in cui — come accade sovente nei territori nei quali si è a lungo operato — ho lasciato una parte della mia vita. È per tali ragioni che mi sono interessato in modo particolare...

GIULIO SCHMIDT. Mi scusi, procediamo per gradi. Vorrei essere sicuro di aver compreso bene: lei, fino al 2003 — appureremo poi fino a quale mese — mai e poi mai ha avuto conoscenza della morte di Ilaria Alpi?

VITTORIO BROFFERIO. Le rispondo in base a ciò che ricordo: mai.

GIULIO SCHMIDT. Lei lesse l'articolo di questo giornale che lei non ricorda, in cui ovviamente si raccontava delle ragioni per le quali Ilaria Alpi sarebbe stata uccisa, delle investigazioni che stava svolgendo sul traffico di armi e su quello di rifiuti tossici nocivi: ricorda se quell'articolo parlasse in modo specifico di Giancarlo Marocchino?

VITTORIO BROFFERIO. Non ricordo se fosse l'articolo o fossero piuttosto le informazioni contenute nel sito a parlare di questo...

GIULIO SCHMIDT. A proposito, l'indicazione del sito era nel giornale?

VITTORIO BROFFERIO. Mi sembra di sì, altrimenti non avrei potuto...

GIULIO SCHMIDT. Esatto. Quindi, è andato a visitare il sito e a prendere conoscenza di tutte le testimonianze, degli atti e delle ricostruzioni. Per quale motivo ha ritenuto importante che un fatto di questo genere, comunque non compiutosi (secondo lei, grazie al suo rifiuto), legato ad un personaggio certamente molto citato nel sito, fosse conosciuto?

VITTORIO BROFFERIO. Era una testimonianza per segnalare che effettivamente qualcosa, già all'epoca della mia presenza, dava l'impressione di cominciare a muoversi.

GIULIO SCHMIDT. Prima ha detto di non ricordarsi bene se incontrò i giornalisti di *Famiglia Cristiana* prima o dopo aver inviato la lettera al sito di Ilaria Alpi.

VITTORIO BROFFERIO. Senz'altro dopo...

GIULIO SCHMIDT. Bene. Cerchiamo ora di recuperare i tempi, ingegnere: lei ha

mandato questa e-mail al sito di Ilaria Alpi il 21 settembre del 2003. Ricorda questo ?

VITTORIO BROFFERIO. La data me la sta riferendo lei, ma sta bene...

GIULIO SCHMIDT. Due mesi dopo, *Famiglia Cristiana* è uscita con un articolo in cui si faceva riferimento a quanto da lei inviato al sito di Ilaria Alpi, e — presumo — a quello da lei riferito direttamente ai due giornalisti di *Famiglia Cristiana* in quel periodo. È giusto ?

VITTORIO BROFFERIO. Sì.

GIULIO SCHMIDT. I titolari del sito di Ilaria Alpi le hanno risposto per ringraziarla delle informazioni preziose da lei riferite ?

VITTORIO BROFFERIO. No. Da notare che i primi di febbraio del 2004 io mi sono trasferito da Milano in Argentina...

GIULIO SCHMIDT. La sua lettera è stata messa in rete ? È stata inserita nel sito ?

VITTORIO BROFFERIO. Non lo so, perché in realtà non sono un gran frequentatore di Internet. Lo utilizzo solitamente a scopi di lavoro. C'è stato questo episodio e...

GIULIO SCHMIDT. Non le è venuta la curiosità di verificare se queste informazioni fossero andate ad arricchire il sito ?

VITTORIO BROFFERIO. No, perché in realtà la risposta l'ho ricevuta subito, con la visita dei due giornalisti prima, con quella dei Carabinieri poi...

GIULIO SCHMIDT. Con calma, procediamo per gradi. La sua testimonianza non è stata pubblicata sul sito: è sicuro di questo ?

VITTORIO BROFFERIO. Non so, non lo verificai neppure.

GIULIO SCHMIDT. Non andò a verificare... ?

VITTORIO BROFFERIO. No.

GIULIO SCHMIDT. Capisco. Non ricevette una e-mail di ritorno, di ringraziamento ?

VITTORIO BROFFERIO. No, perché, le ripeto, mi trasferii in Argentina, dove utilizzo un altro indirizzo di posta elettronica.

GIULIO SCHMIDT. Da dove mandò l'e-mail ?

VITTORIO BROFFERIO. Da Milano.

GIULIO SCHMIDT. Quindi, non arrivò nessuna risposta i giorni successivi ?

VITTORIO BROFFERIO. No, perché, se non ricordo male, lo stesso sito di Ilaria Alpi forniva un indirizzo e-mail specifico cui inviare le informazioni. Non era una e-mail con il mio indirizzo di posta elettronica...

GIULIO SCHMIDT. Si trattò di una specie di *forum* ?

VITTORIO BROFFERIO. Non me ne intendo, onorevole...

GIULIO SCHMIDT. Ho comunque compreso il meccanismo. Quanti giorni dopo l'invio di queste informazioni fu contattato dai giornalisti ? Corredò la comunicazione da lei inviata al sito di Ilaria Alpi di dati utili a rintracciarla (numero di cellulare, telefono, indirizzo) ? Li mise in condizione di reperirla ?

VITTORIO BROFFERIO. No, torno a ripetere di non aver insistito per verificare se la lettera fosse stata ricevuta o meno.

GIULIO SCHMIDT. Alla fine di questa testimonianza, lei disse chi era ?

VITTORIO BROFFERIO. Sì, certamente. Mi ricordo che introdussi la testimonianza fornendo proprio le mie generalità, specificando di essere stato direttore di un certo cantiere e fornendo tutti gli altri dati utili ad identificarmi.

GIULIO SCHMIDT. Come la contattarono i giornalisti di *Famiglia Cristiana*?

VITTORIO BROFFERIO. Credo per telefono.

GIULIO SCHMIDT. Sa come ebbero il suo numero di telefono?

VITTORIO BROFFERIO. Non so, bisognerebbe chiederlo a loro... Io figuravo nella guida telefonica...

GIULIO SCHMIDT. Peccato, però, che dalla comunicazione non si ricava dove lei fosse, se a Milano oppure altrove...

VITTORIO BROFFERIO. All'epoca mi trovavo a Milano, perché stavo lavorando sull'alta velocità tra Milano e Piacenza.

GIULIO SCHMIDT. Lei aveva una residenza?

VITTORIO BROFFERIO. Sì, in piazzale Brescia, al numero 12.

GIULIO SCHMIDT. Aveva, quindi, un'utenza registrata sugli elenchi telefonici?

VITTORIO BROFFERIO. Certamente.

GIULIO SCHMIDT. La contattarono su un telefono fisso, non su un cellulare, strumento all'epoca poco diffuso: è così?

VITTORIO BROFFERIO. Non so dirglielo con certezza.

GIULIO SCHMIDT. Ricorda se la contattarono subito oppure dopo qualche tempo?

VITTORIO BROFFERIO. I tempi sono abbastanza ridotti: se, come lei mi dice, l'informazione che ho inviato al sito di Ilaria Alpi riporta la data del 21 settembre, considerato che l'8 febbraio 2004 ho preso l'aereo a Malpensa per venire in Argentina, si tratta di circa quattro mesi...

GIULIO SCHMIDT. L'articolo di *Famiglia Cristiana* è stato pubblicato in data 16 novembre 2003, quindi circa due mesi dopo questa prima e-mail, inviata da lei domenica 21 settembre alle 18.45. Lei quando incontrò i giornalisti?

VITTORIO BROFFERIO. Non saprei dirlo. Io posso solo fornirle estremi di date nelle quali si sono verificati l'incontro con i giornalisti di *Famiglia Cristiana* e le visite dei Carabinieri in piazzale Brescia due giorni prima della mia partenza, ovvero il 6 febbraio 2004.

GIULIO SCHMIDT. Ebbe con loro un solo incontro o più di uno?

VITTORIO BROFFERIO. Uno solo.

GIULIO SCHMIDT. Dove?

VITTORIO BROFFERIO. Al ristorante Pepe e sale, in piazzale Amendola, a Milano.

GIULIO SCHMIDT. Le chiesero conferma di quanto lei già aveva scritto nella e-mail: è così?

VITTORIO BROFFERIO. Esattamente.

GIULIO SCHMIDT. Ho con me il testo originale della sua lettera. Lei dice: «Dopo aver seguito alla televisione riferimenti al caso Ilaria Alpi (...)». Dunque, si trattava di un giornale o della televisione?

VITTORIO BROFFERIO. Saranno stati entrambi...

GIULIO SCHMIDT. Tutti e due?

VITTORIO BROFFERIO. A me sembra di aver visto un giornale...

GIULIO SCHIMDT. Mi scusi, ma sono molto pignolo. Lei scrive: « (...) desidero segnalare un dettaglio a conferma che, in quell'epoca, c'era un interesse per sistemare a rifiuto dei container in zone spopolate della Somalia ».

In quell'epoca significa 1994 ?

VITTORIO BROFFERIO. No, mi riferisco all'epoca della mia presenza in Somalia. Dal giugno 1987 fino poi al novembre...

GIULIO SCHIMDT. Insisto nel rileggere la sua testimonianza: « Dopo aver seguito alla televisione riferimenti al caso Ilaria Alpi, desidero segnalare un dettaglio a conferma che, in quell'epoca, c'era un interesse per sistemare a rifiuto container in zone spopolate della Somalia ».

Prendo anche atto che lei, successivamente, fa riferimento alle date 1987 e 1988. Le chiedo, però, per quale motivo lei ricollegghi tale fatto a Ilaria Alpi. Gliel'ho chiesto anche prima, ma vorrei capire meglio questo collegamento.

VITTORIO BROFFERIO. Perché si trattava di un'esperienza vissuta da me, in quell'epoca, ossia tra il 1987 e il 1988.

GIULIO SCHIMDT. Lei ha successivamente avuto modo di essere contattato all'estero da altre persone ?

VITTORIO BROFFERIO. Ho avuto un contatto telefonico con un legale del signor Marocchino e — recentemente — un contatto telefonico con il TG3, intenzionato a realizzare un servizio sulla questione dei rifiuti.

GIULIO SCHIMDT. Quanto recentemente ?

VITTORIO BROFFERIO. Ho ricevuto la telefonata del legale prima della mia venuta a Roma per essere sentito dalle due Commissioni.

GIULIO SCHIMDT. A quale data risale la sua prima audizione qui a Roma ?

VITTORIO BROFFERIO. Al febbraio di quest'anno.

GIULIO SCHIMDT. La richiesta del TG3 di intervistarla sul tema dei rifiuti a quando risale ?

VITTORIO BROFFERIO. A circa due, tre mesi fa.

GIULIO SCHIMDT. Per quale motivo erano così interessati al tema dei rifiuti, visto che lei ha sempre riferito un'unica notizia ?

VITTORIO BROFFERIO. Probabilmente era un tema di loro interesse; per quanto mi riguarda, posso assicurare che da adesso in poi non me ne interesserò più.

GIULIO SCHIMDT. Lei al TG3 ha poi rilasciato questa dichiarazione ?

VITTORIO BROFFERIO. Su cosa ?

GIULIO SCHIMDT. Le hanno chiesto di fare un'intervista: lei l'ha rilasciata ?

VITTORIO BROFFERIO. No, né lo farò in futuro.

GIULIO SCHIMDT. Quale giornalista l'ha contattata ?

VITTORIO BROFFERIO. Non lo so, non glielo so dire. Mi sarà stato detto il nome al telefono, ma non sono in grado di ricordarlo.

GIULIO SCHIMDT. Non ricorda. Le fu chiesto se aveva da rilasciare testimonianze riguardo ad episodi...

VITTORIO BROFFERIO. No, mi fu domandato se fossi disposto ad avere un colloquio con un loro giornalista che mi avrebbe contattato da Buenos Aires.

GIULIO SCHMIDT. Sul tema dei rifiuti ?

VITTORIO BROFFERIO. Sì.

GIULIO SCHMIDT. Le dissero qualcosa in più, ad esempio che avevano un particolare interesse su qualche altro tema ?

VITTORIO BROFFERIO. No.

GIULIO SCHMIDT. Le dissero per quale motivo ritenessero importante sentire lei su questo tema ?

VITTORIO BROFFERIO. No.

GIULIO SCHMIDT. Le parlarono dei collegamenti con il caso Ilaria Alpi ?

VITTORIO BROFFERIO. Sì.

GIULIO SCHMIDT. Chiesero se secondo lei ci potesse essere un collegamento tra ciò che lei sapeva ed il caso Ilaria Alpi ?

VITTORIO BROFFERIO. Non ricordo che facesse parte della conversazione, però se mi contattarono per questo motivo è perché loro stessi avevano fatto un collegamento simile...

GIULIO SCHMIDT. Le dissero in che modo verificarono la sua competenza in materia di rifiuti ? Perché decisero di contattarla ?

VITTORIO BROFFERIO. Non so se gli atti della Commissione siano pubblici e se si siano basati su questi, o se si siano riferiti all'articolo uscito sul numero di novembre di *Famiglia Cristiana*, né ho chiesto se il loro interesse derivasse dall'aver visitato il sito Internet. Non ho fatto tutte queste domande...

GIULIO SCHMIDT. Le chiesero se sapesse qualcosa di dettagliato su Giancarlo Marocchino ?

VITTORIO BROFFERIO. No, perché l'unica cosa che so è quella che ho già riferito.

GIULIO SCHMIDT. Perché lei considera « imprudente » aver inviato quella e-mail al sito di Ilaria Alpi ?

VITTORIO BROFFERIO. Mi limito a dirle solo questo, per farle comprendere il problema: qui dove mi trovo sono già le 21,50 (da voi sarà molto più tardi), devo percorrere ancora 150 chilometri in macchina, e nel farlo sarò costretto ad attraversare un sobborgo di Santa Fè dove tirano pietre...

GIULIO SCHMIDT. Quindi per lei è una fatica ?

VITTORIO BROFFERIO. Lo faccio molto volentieri, però...

GIULIO SCHMIDT. Ho esaurito le mie domande, presidente.

PRESIDENTE. Procederemo ora al confronto tra lei, ingegner Brofferio, e il signor Giancarlo Marocchino, il quale, ovviamente, è stato già raggiunto dalla contestazione relativa alle dichiarazioni da lei rilasciate ed oggi riconfermate alla nostra presenza, fornendo ovviamente una diversa versione dei fatti.

Il signor Marocchino, fino a questo momento, è stato ad ascoltare: lo prego ora di intervenire, con riferimento esclusivamente al problema del telex e della proposta relativa ai container più o meno sigillati.

Signor Marocchino, come lei vede, l'ingegner Brofferio ha confermato che per una certa circostanza, tra il 1988 e il 1989, lei si sarebbe recato sul luogo del cantiere con un telex, scritto in italiano, con il quale proponeva di fare un affare — non si è parlato di soldi — con riferimento ad uno o più container che, peraltro, avrebbero dovuto essere oggetto di interrimento, rimanendo tuttavia sigillati. Che cosa risponde al riguardo ?

GIANCARLO MAROCCHINO. Presidente, potrei fare due domande al signor Brofferio?

PRESIDENTE. Se lo reputa opportuno a motivo di chiarimento, le è consentito.

GIANCARLO MAROCCHINO. Vorrei spiegare – lui può confermare o meno ciò che dirò – alla Commissione un fatto. In quel periodo mi occupavo del trasporto merci non da Mogadiscio a Garoe – in quel tratto trasportavo solo dei contenitori di merce deperibile, si trattava semplicemente di beni alimentari per il cantiere –, ma dal porto di Berbera a Garoe.

VITTORIO BROFFERIO. Sì, è così.

GIANCARLO MAROCCHINO. Lei sa pure che c'erano dei problemi in quelle strade. Mi avevano anche attaccato, uccidendo degli autisti. All'epoca, mi spostavo con una scorta – due pick up e oltre trenta militari – perché mi proteggesse nel tragitto compreso tra il porto di Berbera e il cantiere di Garoe.

VITTORIO BROFFERIO. Adesso che lei me lo ricorda, posso confermarlo.

GIANCARLO MAROCCHINO. Chi sbarcava i contenitori a Berbera e si occupava delle operazioni doganali e della relativa documentazione – lei sa che tutte le merci in arrivo a Berbera erano esenti da dogana, trattandosi di merce soggetta a temporanea esportazione –, era un vostro impiegato, il signor Camazzini, distaccato a Berbera.

PRESIDENTE. Conferma anche questa circostanza?

VITTORIO BROFFERIO. Confermo.

GIANCARLO MAROCCHINO. Il vostro impiegato aveva una lista riguardante la merce in arrivo e io informavo i convogli. Oltretutto, all'inizio, non avevo neppure un rapporto diretto di lavoro con voi:

svolgevo infatti in subappalto un lavoro che ricevevo dal figlio dell'ex presidente della Somalia.

PRESIDENTE. Ricorda o conosce questa circostanza?

VITTORIO BROFFERIO. Ricordo che c'erano delle relazioni di quel genere, però non ne conosco i dettagli.

PRESIDENTE. Ma è vero che Marocchino riceveva gli incarichi dal subappaltatore e non direttamente da voi?

VITTORIO BROFFERIO. Questo non glielo posso dire. La figura sempre visibile, in cantiere, era quella di Giancarlo Marocchino, che arrivava con i camion.

GIANCARLO MAROCCHINO. Infatti, proprio frequentando il cantiere ho poi ricevuto da voi un lavoro in appalto. Si trattava del trasporto di gasolio e benzina nei cantieri che avevate formato lungo il percorso, perché, come lei ha detto, si tratta di una strada molto lunga (circa 270 chilometri).

PRESIDENTE. Conferma questa circostanza?

VITTORIO BROFFERIO. Sì.

GIANCARLO MAROCCHINO. Uno era a Sinugif, uno a Dangoraio e uno a Gardo. Questi erano i cantieri base.

PRESIDENTE. È così?

VITTORIO BROFFERIO. Mi permetta di precisare: uno era a Garoe, al chilometro 6, e l'altro alle porte di Gardo. C'erano poi delle postazioni intermedie, ma non erano cantieri veri e propri; però se Marocchino li ricorda come punti di scarico della merce...

Ad ogni modo, per me i cantieri erano due, intendendo per cantiere un sito definito con uffici, mensa e alloggiamenti. Questo è un cantiere. Di strutture così ne avevamo due, come ho detto. Oltre a

questi, avevamo una postazione di strutturazione fissa, poi altri posti dove si costruivano ponti dove senz'altro Marocchino portava materiale da costruzione. Poi, c'erano altre postazioni in cui si depositavano fusti di asfalto.

PRESIDENTE. Prego il signor Marocchino di rispondere.

GIANCARLO MAROCCHINO. Ingegnere, forse lei non lo ricorda, ma io ho qui tutta la documentazione, le bolle...

VITTORIO BROFFERIO. Immagino.

PRESIDENTE. Perché «immagina», ingegnere?

VITTORIO BROFFERIO. Perché è un trasportista; quello è il suo mestiere.

GIANCARLO MAROCCHINO. Io mi occupavo dei trasporti dal porto di Berbera al cantiere base, Garoe. Arrivavo di sera o di pomeriggio con il mio convoglio, con tre pick up di scorta con i militari, ed entravo nel vostro campo base, dove talvolta mi ospitavate per la notte (ripartivo con il convoglio stesso la mattina dopo).

PRESIDENTE. È così, ingegnere?

VITTORIO BROFFERIO. È così.

GIANCARLO MAROCCHINO. Scaricavo tutti i contenitori che arrivavano al vostro campo base sigillati, perché venivano sbarcati dall'Italia così, e ancora sigillati li portavo al vostro campo.

PRESIDENTE. È così?

VITTORIO BROFFERIO. Non posso confermare né smentire. Non ero la persona incaricata di verificare se ci fossero o meno i sigilli nei container che arrivavano.

PRESIDENTE. Le risulta che arrivassero sigillati?

VITTORIO BROFFERIO. Non mi ricordo, ma, come ho detto prima, pensavo che dovessero passare per una dogana dove, di solito, i sigilli vengono tolti e successivamente rimessi. Di norma, direi che in cantiere arrivano sempre con un sigillo.

GIANCARLO MAROCCHINO. C'era un vostro magazziniere che, al momento dell'arrivo al campo, controllava le bolle di importazione ed i sigilli; nei contenitori c'era solo merce di ricambio (gomma, ecc.), I fusti di catrame, il cemento o le famose conchiglie venivano trasportati sciolti in sacchi.

PRESIDENTE. È così?

VITTORIO BROFFERIO. Sì, certo.

GIANCARLO MAROCCHINO. Scaricavo tutto al campo base che era a Garoe. Successivamente i vostri mezzi scaricavano la merce che serviva per i vari distaccamenti (il cemento dove era in costruzione un ponte, i fusti di catrame utili per la costruzione della strada).

PRESIDENTE. È proprio così?

VITTORIO BROFFERIO. In qualche occasione, se c'era un'urgenza, venivano effettuati scarichi direttamente in cantiere.

GIANCARLO MAROCCHINO. Vi erano geometri — li conosco direttamente e posso fornire alla Commissione i loro nomi — adibiti al movimento terra (un capo dei lavori, un gruppo di italiani e un ingente numero di somali che adoperavano questi mezzi).

VITTORIO BROFFERIO. Esatto.

GIANCARLO MAROCCHINO. Quando finivano i lavori, questi mezzi di movimento terra venivano messi vicino alle case prefabbricate...

VITTORIO BROFFERIO. Erano tende.

GIANCARLO MAROCCHINO. Guardie militari li controllavano per tutta la notte. Ad una certa ora, passava una squadra speciale che provvedeva alla manutenzione e ai rifornimenti dei mezzi che, quindi, a tal fine venivano spostati di circa due-quattro metri. Ritengo però impossibile, ingegner Brofferio, che di notte si sia messo in moto un caterpillar — che voi certamente avevate, perché li ho portati io —, che è un bestione enorme, in quanto il rumore si sarebbe sentito a più di 30 chilometri di distanza.

VITTORIO BROFFERIO. È una cosa possibile ma rumorosa.

GIANCARLO MAROCCHINO. Sarebbe possibile se lei e tutta l'impresa fosse stati d'accordo. Ma era impossibile che l'impresa fosse d'accordo.

VITTORIO BROFFERIO. È molto difficile ma non impossibile.

GIANCARLO MAROCCHINO. Scusate, ma se dovevo fare una cosa del genere non andavo certamente da lui ma dal movimento terra. Se dovevo compiere un illecito, a cosa serviva dare i documenti a lui che si trovava al cantiere base? Le cave dove hanno scavato, con il conferimento, l'ingegner Keller, non erano nel cantiere dove si trovava questo signore, che invece si trovava nel cantiere a Garoe. Ripeto che se avessi voluto compiere un illecito sarei andato dal geometra che gestiva il movimento terra nella cava. Non avevo interesse a mostrare a lui il documento. Tra l'altro, ricordo che arrivavo al cantiere con 30 uomini armati. E secondo voi avrei potuto dire ai militari che, ad esempio, due contenitori avevano altra destinazione?

PRESIDENTE. Ingegnere Brofferio, cosa risponde?

VITTORIO BROFFERIO. Effettivamente avrebbe fatto molto meglio a fare come dice.

PRESIDENTE. Cosa significa?

VITTORIO BROFFERIO. Se avesse voluto fare qualcosa sarebbe andato direttamente dal personale subalterno e non sarebbe venuto a scomodarmi.

PRESIDENTE. Questa è una contestazione che viene fatta a lei e, se questa è la versione più plausibile, la sua dichiarazione a proposito del fax diventa meno plausibile.

VITTORIO BROFFERIO. Questa conversazione c'è stata...

PRESIDENTE. Può ricordare qualcosa a Marocchino?

VITTORIO BROFFERIO. Non posso ricordare assolutamente niente.

PRESIDENTE. Ingegnere, lei ha avuto un confronto con l'ingegner Keller, al quale ha dichiarato di aver comunicato il fax e lui è stato fermo nella dichiarazione dell'esclusione che lei gli abbia mai raccontato questo fatto riferito a Marocchino dei container da interrare. Le ho chiesto, al momento del confronto, di sollecitare con qualche particolare i ricordi dell'ingegner Keller su una vicenda così importante che si abbatte sulla sua testa nella logica di un'illegalità. Lei stesso ha detto di aver percepito l'illegalità e, essendo lei una persona che si comporta correttamente, è evidente che si tratta di un fatto che nella sua vita ha avuto un certo significato. All'ingegner Keller non è stato in grado di indicare qualche particolare in modo da fargli ricordare la vicenda. Ora le chiedo la stessa cosa: è in grado di sollecitare al signor Marocchino qualche circostanza per cui anche lui possa ricordare?

VITTORIO BROFFERIO. No. Che altro posso ricordare?

PRESIDENTE. La località o il punto?

VITTORIO BROFFERIO. Nella mia baracca nell'ufficio di Garoe.

PRESIDENTE. È successo questo. Era presente qualcun altro?

VITTORIO BROFFERIO. No. Nel mio ufficio ero solo.

PRESIDENTE. Signor Marocchino, cosa risponde?

GIANCARLO MAROCCHINO. Non mi sono mai permesso di dire a lei una cosa del genere. A parte che, in Somalia, a quei tempi — come lei sa, ingegnere — non c'erano né telefono né fax...

VITTORIO BROFFERIO. No, infatti c'era il telex.

GIANCARLO MAROCCHINO. Ma i telex arrivavano solo a Mogadiscio. A Berbera non arrivavano.

PRESIDENTE. È vero che non arrivavano a Berbera?

VITTORIO BROFFERIO. Non ho mai messo piede a Berbera, in quanto avevamo la proibizione di passare oltre un punto a nord, che è a circa quaranta chilometri da Garoe.

GIANCARLO MAROCCHINO. A Mogadiscio, soltanto chi lavorava a livello governativo possedeva i telex. Comunque, ingegnere, le preannuncio che, al più presto, già domani mattina, presenterò una denuncia per diffamazione. Mi deve dimostrare che io le avrei consegnato questo fax.

CARMEN MOTTA. Signor presidente, cercherei di stringere, nel senso che...

PRESIDENTE. Onorevole Motta, in che senso «stringere»? Ritene che ci stiamo dilungando? Ricordo che le richieste di approfondimento su questo tema sono pervenute dall'opposizione.

CARMEN MOTTA. Mi faccia spiegare, signor presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Motta, io governo i lavori della Commissione. Ponga la sua domanda.

CARMEN MOTTA. Il problema non riguarda lei, signor presidente. Il signor Marocchino, in modo molto ampio, due settimane fa, ci ha già ragguagliato sulla vicenda. Stringere significa che chiedo al signor Marocchino di rispondere sì o no, è vero o non è vero, alle domande che gli vengono poste.

PRESIDENTE. Lo sto interrogando io, onorevole Motta. Se deve rivolgere domande, lo faccia pure.

CARMEN MOTTA. Mi permetta di parlare, signor presidente!

PRESIDENTE. Nessuno le ha impedito di parlare (*Commenti dell'onorevole Motta*). Onorevole Motta, o si comporta correttamente o la invito ad uscire dall'aula (*Commenti dell'onorevole Motta*). Se continua a parlare, la espello dall'aula!

CARMEN MOTTA. Non espelle proprio nessuno, signor presidente! Sono io che me ne vado...

PRESIDENTE. Si accomodi, onorevole. Prego, onorevole Schmidt.

GIULIO SCHMIDT. Ingegnere Brofferio, mi conferma che, quando si tratta di importazione temporanea, alla dogana di Berbera qualsiasi container veniva aperto togliendo i sigilli e poi richiuso?

VITTORIO BROFFERIO. No, non lo posso confermare, perché non conosco le procedure doganali di Berbera.

GIULIO SCHMIDT. Signor Marocchino, mi conferma che al porto qualsiasi oggetto veniva chiuso, sigillato, aperto per poi essere richiuso?

GIANCARLO MAROCCHINO. I contenitori non venivano toccati perché erano esenti da dogana, in base ad un accordo

siglato tra il Governo italiano, il FAI-Fondo aiuti italiani ed il Governo di Siad Barre. I contenitori arrivavano dall'Italia al cantiere piombati.

PRESIDENTE. Ingegnere Brofferio, cosa dice di questa dichiarazione?

VITTORIO BROFFERIO. Ignoro completamente.

GIULIO SCHMIDT. Signor Marocchino, qualora ci fosse stata la realizzazione di questo presunto affare, i container dove sarebbero stati sbarcati?

GIANCARLO MAROCCHINO. O a Mogadiscio o a Berbera. Non c'erano altri posti. I contenitori che non erano del FAI non erano esenti da dogana, che veniva effettuata nel porto.

GIULIO SCHMIDT. Nella presunzione che in questi contenitori sigillati ci fossero materiali come armi o rifiuti tossici, questi contenitori rientravano nel FAI o no? Sarebbero stati fermati, controllati, aperti e poi sigillati o no?

GIANCARLO MAROCCHINO. Sì, ma il personale addetto, tra cui, come ho ricordato prima, Camazzini, vedeva se caricavo un contenitore che non era suo. Venivo pagato a viaggio: se caricavo due contenitori che non erano della Lofemon, secondo lei, mi pagavano il viaggio? C'era un convoglio, una *packing list*. Il capocantiere e due magazzinieri firmavano le ricevute per la merce che consegnavo.

PRESIDENTE. Ingegnere Brofferio, ha sentito cosa ha dichiarato Marocchino? Ci può dare una spiegazione? O Marocchino sta dicendo il falso oppure lo scenario sembra un po' diverso da quello da cui eravamo partiti.

VITTORIO BROFFERIO. Ho detto che mi attenevo strettamente ai fatti. Marocchino illustra questa operatoria per averla seguita, ed è ineccepibile.

GIULIO SCHMIDT. Che giudizio si è fatto e dà oggi di Marocchino?

VITTORIO BROFFERIO. Marocchino è una di non so quante figure di subappaltatore che ho conosciuto nella mia vita, cioè una persona che bada al suo.

GIULIO SCHMIDT. Lei ha sempre avuto buoni rapporti con Marocchino?

VITTORIO BROFFERIO. Eccellenti. È stato il nostro subappaltatore di trasporti in Somalia, e se il nostro lavoro ha avuto buon esito lo dobbiamo anche in buona parte all'efficienza dei trasporti.

GIULIO SCHMIDT. Signor Marocchino, lei conferma questi buoni rapporti?

GIANCARLO MAROCCHINO. Sì, Quando ho sentito le dichiarazioni dell'ingegnere è come se mi fosse caduta una tegola in testa, perché con l'ingegnere, come con tutti quanti, avevo buoni rapporti, ed ho sempre cercato di fare il mio meglio rischiando anche la vita nei convogli.

PRESIDENTE. Ingegnere Brofferio, sul piano della correttezza commerciale di Giancarlo Marocchino ha qualche rilievo da fare?

VITTORIO BROFFERIO. Nessuno, perché se per correttezza commerciale ci riferiamo alla consegna della mercanzia con la documentazione necessaria, così come la riceveva o a Berbera o a Mogadiscio, non ho mai avuto nessuna rimostranza né dal magazziniere né dal nostro direttore amministrativo di cantiere né dal nostro ufficio di Mogadiscio.

PRESIDENTE. Scorrettezze sul piano personale o di altro genere o proposte non proprio legali?

VITTORIO BROFFERIO. Assolutamente nessuna; era una persona che lavorava, veniva in cantiere dove a volte pernottava.

GIULIO SCHMIDT. Oltre ai giornalisti di *Famiglia Cristiana* ha avuto rapporti con politici o magistrati o con loro inviati?

VITTORIO BROFFERIO. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Ringraziamo l'ingegner Brofferio per la sua disponibilità. Questo confronto è stato utile per la chiarificazione di questioni. Possiamo chiudere il collegamento dall'Argentina. Ringraziamo anche il cancelliere per la sua assistenza.

Dichiaro quindi concluso il confronto tra Vittorio Brofferio e Giancarlo Marocchino.

(Il collegamento audio con Rosario viene disattivato).

Concludiamo con l'acquisizione agli atti della nostra inchiesta dell'elenco delle persone, contenuto in un foglio firmato dal signor Marocchino, in servizio presso le varie società che lavoravano sulla Garoe-Bosaso (gruppo SACE, gruppo Lofemon, gruppo Aquater, Edilter e Giza), nonché con l'acquisizione dell'elenco di quattro persone (Abuker, Ali Modove, Mohamed Hassan, Mussa) che accompagnarono Giancarlo Marocchino all'incontro con la persona di cui abbiamo parlato nella precedente audizione e che lo avrebbe messo al corrente di alcune circostanze riguardanti l'attentato ai due giornalisti italiani.

Il signor Marocchino, che firma il documento, precisa che Abuker, il primo della lista, è deceduto. È esatto, signor Marocchino?

GIANCARLO MAROCCHINO. Sì.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor Giancarlo Marocchino e l'avvocato Menicacci che lo accompagna per la loro disponibilità. Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina all'1.25 di giovedì 10 novembre 2005.

RICHIESTA DI RETTIFICHE AL RESOCONTO STENOGRAFICO N. 112 DEL 9 NOVEMBRE 2005 PROPOSTE DA VITTORIO BROFFERIO AL TESTO DELLA SUA DEPOSIZIONE

Con riferimento a quanto dichiarato a pagina 9, prima colonna, ventottesima riga, e seconda colonna, nona riga, si precisa che il nome è « Yassin ».

A pagina 17, seconda colonna, trentesima riga, dopo le parole « a defilarmi. », inserire le seguenti: « Anche se con altre parole probabilmente. »;

A pagina 24, prima colonna, ventitreesima riga, dopo le parole « ricorda bene », inserire le seguenti: « limitatamente alle forniture »;

A pagina 31, prima colonna, trentasettesima riga, sostituire le parole « in tribunale » con le seguenti: « in attesa di entrare alla Commissione d'inchiesta del 2 febbraio scorso ».

Con riferimento a quanto dichiarato dal presidente a pagina 37, seconda colonna, trentasettesima riga, si precisa che gli anni « 1988 e 1989 » devono intendersi come « 1987 e 1988 ».

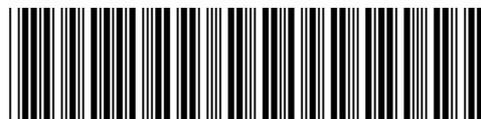
A pagina 38, seconda colonna, ventiseiesima riga, dopo la parola « sì », aggiungere le seguenti: « limitatamente alla crisi dell'88 che interruppe la fornitura del gasolio (carburante) da Djibouti tramite un trasportatore somalo di Djibuti di nome Abdulkadir. ».

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 13 marzo 2006.*

€ 0,84



14STC0020450